

VITA

DELLA DIOCESI
DI VITERBO

Notiziario mensile di informazione Religiosa della Chiesa locale

Anno XXXIII n° 9-10 | Mensile | Notiziario di informazione della Diocesi di Viterbo | Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 e 3, C/VL/11/2010
Per mancata consegna o recapito inviarla: Uff. Postale VT - Per riconsegna al mittente: Redazione Stampa Diocesana - Piazza S. Lorenzo, 10 - VITERBO - che si impegna a pagare la tariffa prevista



Numero

9-10

Settembre - Ottobre 2020



VITERBO SALUTA MONSIGNOR CHIARINELLI

VESCOVO EMERITO
DELLA DIOCESI



UN NUOVO SACERDOTE PER LA CHIESA DI VITERBO

L'8 AGOSTO L'ORDINAZIONE
DI DON NICOLA MIGLIACCIÒ



LE INDICAZIONI PASTORALI DEL VESCOVO LINO



AZIONE CATTOLICA: ESERCIZI SPIRITUALI ON-LINE PER LAICI

DAL 30 OTTOBRE AL 1 NOVEMBRE

www.diocesiviterbo.it

Editoriale

3 L

Chiesa Locale

- 5 Agenda del Vescovo
- 6 Liturgia di commiato per il Vescovo Lorenzo Chiarinelli
- 8 Omelia del Vescovo di Rieti Mons. Domenico Pompili
- 9 Amate questa Chiesa!
- 11 Mons. Lorenzo Chiarinelli: una guida ed un amico
- 12 Vivi la Santa Messa!
- 14 Indicazioni Pastorali 2020-2021
- 16 Linee orientative per la ripresa della Catechesi

Integrazione e Interculturalità

- 17 Le buone notizie sull'immigrazione

Attualità e Cultura cattolica

- 19 Un mare di pace

I dieci pensieri di...

- 21 Parrocchia Santa Maria della Quercia

Comunità Religiose

- 25 L'Abito fa...il Monaco

Rubrica di approfondimento culturale

- 29 "Amor mi mosse"
- 33 Omelia del Vescovo Lino nella Festa di Santa Rosa
- 34 Festa della Madonna della Quercia
- 36 Don Tito Monanni è tornato alla casa del Padre

Carità e opere sociali

- 37 Ce.I.S.: l'ultima assemblea degli animali
- 38 Caritas Diocesana: progetto "Terra degli uomini"

Zona pastorale

- 40 Montefiascone
- 41 Aperto il nuovo complesso Pastorale a Villanova
- 42 Pellegrini...sulla via della Fede

Territorio

- 43 I centri anziani
- 44 "Indietro non si torna"
- 46 Cerimonia pubblica di ringraziamento a medici, personale sanitario di Belcolle e Forse dell'Ordine

Il Colle dei Segreti

- 48 "Il Colle del Duomo"

Opinioni

- 51 IL PUNTO DI VISTA Virus
- 52 FATTI & MISFATTI

Rubriche

- 54 STORIE DAL CARCERE
Ho conosciuto tante guardie che sorridono
- 58 "FRATELLI TUTTI", LA NUOVA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO

- 60 L'ASPERGILLO

14



25



36



VITA DELLA DIOCESI DI VITERBO

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Direttore editoriale e responsabile:
Don Emanuele Germani

Redazione:
Luca Antonelli, Fausto Cappelli,
Lia Saraca, Vincenzo Ceniti,
Domenico Anconitani, Federico Usai,
Giancarlo Palazzi, Wanda Cherubini,
Alberto Pichardo Gallardo, PierLuigi Vito

Revisione Testi:
Maria Luisa Cimbalo

Autoriz. Tribunale Viterbo:
n° 336 del 30/08/1988

Sede Redazione:
P.zza San Lorenzo, 10 - 01100 Viterbo
Tel. 0761.341716 int 7 - Fax 0761.269900
ufficiostampa@diocesiviterbo.it
Ccp. n. 11597010

e.mail:
redazionestampa@diocesiviterbo.it

Impaginazione:
Luca Antonelli

Restyling e Stampa:
Tipolitografia Quatrini A. & F
Via dell'Artigianato, 20 - 01100 Viterbo
Tel. 0761.251114

FOTO IN COPERTINA: Mons. Lorenzo Chiarinelli con il Papa Benedetto XVI



Editoriale

di don Emanuele Germani

NIENTE SARA' COME PRIMA... ALMENO PER ORA

Iniziare, anzi riiniziare è sinonimo di fantasia, novità e tanta creatività come ci ha ricordato anche il nostro Vescovo Lino nelle indicazioni pastorali per la ripartenza in questo nuovo anno 2020-2021.

Abbiamo vissuto mesi veramente difficili convinti che il peggio fosse passato, invece ci ritroviamo tutti nuovamente in una fase critica che renderà la ripartenza nuovamente difficoltosa.

C'è indubbiamente tanta voglia di dimenticare questo brutto periodo che ha bloccato le nostre attività, chiuso le chiese e gli oratori, interrotto bruscamente le attività di catechesi e i sacramenti, interrotto i rapporti fra le famiglie e i bambini e i ragazzi. Una cosa veramente mai accaduta prima soprattutto perché questa emergenza sanitaria ci ha colti tutti all'improvviso e impreparati.

Molti però anche fra noi hanno saputo reagire, trasformando le difficoltà in sfide e i problemi in risorse dando risposte concrete. Molti si sono rinchiusi in casa e hanno gettato la spugna, molti altri invece hanno dato vita alla creatività e all'invenzione offrendo speranza e accompagnamento.

È quanto ha fatto la chiesa e le varie comunità parrocchiali e diocesane sparse in tutta Italia che hanno dato vita a numerose iniziative on line di carattere catechetico-pastorale, liturgico.

Sono nate esperienze belle che non hanno fatto sentire da soli persone e famiglie intere: dalle messe in diretta a esperienze di catechesi e pastorale giovanile per tenere il cuore e la mente attaccati alla

fede e alla speranza.

In questo periodo molte parole sono diventate simbolo e motivo di riflessione anche per tutti noi: fragilità, malattia, relazioni, paura, coraggio. Sono parole che rischiavano di scomparire dal nostro vocabolario e che invece la pandemia ha rimesso al centro dei nostri pensieri.

Ci si può ammalare tutti, tutti possiamo sperimentare la precarietà e la fragilità umana. Il Papa durante la preghiera in san Pietro il 27 marzo 2020 ci ha ricordato che: "solo tutti insieme e restando tutti nella stessa direzione possiamo arrivare alla meta desiderata".

Siamo chiamati a sentirci "tutti fratelli", titolo tra l'altro della nuova Enciclica di Francesco che ci ricorda di recuperare il senso della fraternità, della solidarietà e del rispetto delle persone e del creato.

Un modo nuovo di sentirci fratelli perché tutti colpiti nello stesso momento da una forte e improvvisa fragilità.

In seno alla Chiesa, oltre ad ancora tante paure, sono nate però tantissime nuove esperienze pastorali che ci hanno permesso di stare in mezzo alla gente come segno di fiducia e speranza.

Se siamo con il Signore le difficoltà non ci bloccano, anzi ci stimolano, le paure non ci fermano anzi ci spronano ad esplorare nuove strade.

Dovrà essere questo il nuovo impegno pastorale che ci attende, sapendo tutti molto bene che quel vento impetuoso raccontato nel Vangelo della tempesta sedata ha impaurito sì gli apostoli, ma non gli ha permesso di affondare perché con loro c'era il Signore.





AGENDA DEL VESCOVO



S. E. Mons. Lino FUMAGALLI

Domenica 18 ottobre:

- 11.00:** Celebrazione delle Cresime nella Parrocchia di Grotte di Castro
- 18.00:** Celebrazione delle Cresime nella Parrocchia "Corpus Domini" in Montefiascone/Le Coste

Lunedì 19 ottobre:

- 18.30:** Celebrazione eucaristica presso il Convento di "S. Angelo" in Vetralla nella festa di San Paolo della Croce

Giovedì 22 ottobre:

Formazione permanente del Clero, c/o Parrocchia "Ss. Valentino e Ilario" in Viterbo

Sabato 24 ottobre:

- 9.30 e 11.30:** Celebrazione delle Cresime nella Parrocchia di Bagnaia
- 18.00:** Celebrazione eucaristica per l'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, c/o Chiesa del Gesù in Viterbo

Domenica 25 ottobre:

- 10.00 e 11.30:** Celebrazione delle Cresime nella Parrocchia di "S. Maria del Giglio" in Montefiascone/Zepponami
- 17.00:** Celebrazione delle Cresime per le Parrocchie di "S. Flaviano" e "S. Margherita" in Montefiascone (c/o Concattedrale di S. Margherita)

Venerdì 30 ottobre:

- 17.00:** Cresime nella Parrocchia di Vejano.

FORMAZIONE PERMANENTE DEL PRESBITERIO

Giovedì 22 ottobre presso la Parrocchia dei Santi Valentino e Ilario in Viterbo, si svolgerà la Formazione Permanente del Presbiterio. Sarà presente Don Armando Matteo, docente di teologia fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana, Assistente Ecclesiastico della F.U.C.I.



Nomine VESCOVILI

Il Vescovo Diocesano Mons. Lino Fumagalli nei mesi di Settembre e Ottobre ha provveduto alle seguenti nomine

P. Paulo Paiz Dhian, c.s.j.

Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia di "S.M. delle Farine" in Viterbo

Prof. Tommaso Ponziani

Presidente del gruppo MEIC (Movimento Ecclesiale di impegno Culturale) di Viterbo

Isabella Zeloni

Presidente Diocesano dell'A.C.I. (Azione Cattolica Italiana)

Don Francesco Melito

Rettore della Chiesa di "Santa Maria del Suffragio" in Viterbo

Don Marco del Canuto

Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie "S. Flaviano" e "S. Margherita" in Montefiascone (Vt).

Don Luciano Trapè

Collaboratore delle Parrocchie del Centro Storico di Montefiascone (Vt)

P. Giuseppe Cacciotti

Parroco della Parrocchia della "SS. Trinità" in Viterbo

P. Giuseppe Tesse

Vicario Parrocchiale

P. Giuseppe Scalella

Vicario Parrocchiale

Don Fedoro Spadavecchia:

Cappellano della Casa Circondariale - Viterbo

Don Luca Scuderi:

Parroco Moderatore e Legale Rappresentante delle Parrocchie "Sacra Famiglia" e "S. Andrea Apostolo" in Viterbo

Don Dante Daylusan

Coparroco non moderatore delle suddette Parrocchie.

**DECRETO EPISCOPALE
PER LA ZONA PASTORALE DI VITERBO**

In considerazione che il centro storico della Città di Viterbo si è notevolmente spopolata ed è abitato principalmente da persone anziane, con una crescente riduzione del numero dei fanciulli, ragazzi e giovani.

*con il presente
DECRETO*

per favorire ugualmente una pastorale organica, vengono costituiti tre poli di coordinamento pastorale delle Parrocchie:

- "S. Francesco" e "S. Marco"
- "Sacra Famiglia", "S. Andrea Apostolo", "S. Maria Nuova", "S. Pellegrino" e "S. Lorenzo"
- "S. Maria della Verità", "S. Angelo in Spatha", "S. Sisto", "S. Giovanni Evangelista."

I Parroci di "S. Francesco", "Sacra Famiglia" e "S. Maria della Verità" in dialogo con altri Parroci, coordineranno le attività pastorali soprattutto per la Catechesi, la pastorale giovanile, con il grest estivo, la pastorale Familiare e vocazionale e la Caritas Parrocchiale.

L'esperienza avrà la durata di due anni e verrà seguita personalmente dal vescovo con incontri periodici con le Comunità coinvolte.

La Madonna della Quercia e la protezione dei Santi patroni ci accompagnino nel nostro cammino pastorale

Viterbo, 1 Ottobre 2020

✠ Lino Fumagalli
Vescovo di Viterbo

Il Cancelliere Vescovile
Bruni don Ivo



Prot. N° 18/2020
Pastorale Organica delle Parrocchie
del Centro Storico del Comune di Viterbo

CIMITERO di VITERBO

CHIESA "San LAZZARO"

RICORDO DEI FEDELI DEFUNTI

2 NOVEMBRE 2020

ore **9.00** e ore **11.30**
Sante Messe

ore **15.30**
S. Messa presieduta da S. E. Mons.
Lino Fumagalli con la presenza dei
Parroci della Città.
Al termine il vescovo benedirà tutti
i defunti che riposano nel cimitero.

OTTAVARIO DEI DEFUNTI
ore **16.00** S. Messa e Vespri

LITURGIA DI COMMIATO PER IL VESCOVO LORENZO CHIARINELLI

OMELIA DEL VESCOVO LINO

La Liturgia di Commiato per un Vescovo e per un Sacerdote è prima di tutto un ringraziamento al Cristo Buon Pastore per il servizio che i nostri Vescovi e Sacerdoti hanno svolto in mezzo a noi, rendendo presente sia la persona del Cristo che fa conoscere l'amore di Dio Padre e con Lui ci dona il suo Santo Spirito, sia il suo Vangelo; hanno, a nome di Cristo Pastore, edificato e fatto crescere la sua Chiesa, guidando ciascuno di noi verso l'incontro finale con Dio e in Lui con tutti coloro che ci hanno preceduto. Nella vita del Vescovo Lorenzo ritroviamo un filo conduttore che ha attraversato e sostenuto il suo cammino di Uomo, di Sacerdote e di Vescovo: la carità intellettuale, la fatica del pensare, l'attenzione ai tempi in cui viviamo per individuarne, come ricorda S. Giustino, "i logoi spermatici", la presenza di Dio nei sentieri spesso tortuosi della storia. Giovane prete a Rieti è stato insegnante di Religione, filosofia, etica e antropologia culturale. A livello nazionale è stato Vice assistente della Fuci, dei Laureati cattolici e del Movimento ecclesiale di Impegno culturale. Per 15 anni è stato docente di Patristica e Letteratura cristiana presso l'Istituto di Catechesi missionaria della Pontificia Università Urbaniana. Nel 1983 è stato nominato vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo; nel 1994 vescovo di Aversa e nel 1997 vescovo di Viterbo. Nei suoi lunghi periodi di studio, i libri riempivano ogni angolo della sua casa. Il Vescovo Lorenzo è passato dall'amore alla Sapienza, alla Sapienza dell'Amore; nel percorso che ha caratterizzato anche la vita di Mons. Bernini, suo caro amico, che nell'ultimo Natale ha donato ai "suoi" Fucini e agli amici tutte le citazioni della Bibbia in cui si parla di Dio-Amore, caritas-agape. Dio è Amore, è l'insegnamento di San Giovanni e l'esperienza offerta ad ogni uomo: alla luce del Dio Amore si comprende l'uomo e si individua il percorso per la sua promozione umana, spirituale e trascendente. La carità



intellettuale è divenuta nel Vescovo Lorenzo incontro con Dio-Amore e impegno pastorale per comunicarlo all'uomo, e con ogni uomo, impegnarci, come ci ricorda San Giovanni Paolo II, a costruire la Civiltà dell'amore. Per il servizio pastorale svolto dal Vescovo Lorenzo nella nostra Chiesa per 14 anni noi diciamo: Grazie, Signore! Un grazie che porta a ricordare e rivivere il suo insegnamento. Penso che il Vescovo Lorenzo abbia più volte letto e meditato il saluto di San Paolo agli anziani di



Efeso: anche per lui è il testamento che ci lascia. Ecco il suo ultimo saluto alla Diocesi: “È giunto il momento del saluto ... il saluto di chi parte non ha bisogno di molte parole ... E dal cuore, dove si coltiva “l'essenziale che è invisibile agli occhi”, sento in questo momento zampillare un'onda che grida: Questa Chiesa l'ho amata! ... Dirvi questo, con sincerità e umiltà, mi basta. E lo dico a tutti ... Vivete, amate la Chiesa! ... Anche se dovesse portare il segno degli anni; se avesse il viso rugoso, le vesti consunte, i passi incerti ... Ma nel suo cuore c'è sempre Dio! Anzi, Dio è il suo cuore! ... Amate questa Chiesa viterbese con la sua storia e la sua geografia, con la sua arte e la sua santità, le sue memorie e le sue speranze ... Amatela come una Madre, una sorella, una figlia ... Vi abbraccio ad uno ad uno e tutti benedico con amore”. Facciamo nostro il suo invito: amiamo la nostra Chiesa, serviamola con generosità, rendiamola bella e splendente con la santità della nostra vita.

Una Chiesa, quella cara al Vescovo Lorenzo, che è popolo di Dio in cammino, nei meandri non sempre lineari della storia; una Chiesa che non si lascia appiattare dal presente ma è profetica, guarda al futuro di Dio, al suo piano di salvezza, e cerca di realizzarlo con coraggio. Scriveva: “C'è una mentalità da cambiare, c'è una prassi da rinnovare, c'è un itinerario da tracciare con lucidità e competenza e da percorrere con coerenza e tenacia ... Tocca a noi annunciare, proporre, incarnare nell'oggi la novità dell'evangelizzazione, della catechesi, della celebrazione, della testimonianza che l'esperienza di fede, antica e sempre nuova, possiede ... Anche se la strada sembra più lunga, più impegnativa, più faticosa non tiratevi indietro: la meta è una vita cristiana più seria, più vera, più autentica ...”. Non torniamo indietro, non chiudiamoci nel sì è fatto sempre così; ma facciamoci forti della forza dello Spirito per avere, ci ricorda papa Francesco, una vita cristiana più seria, più vera, più autentica.

Uno dei brani cari al Vescovo Lorenzo, su cui è ritornato più volte, è Lc 4: la Pesca miracolosa. Vogliamo ripetere oggi come Chiesa di Viterbo:

- Sulla tua Parola, Signore, getteremo le reti nonostante i tempi avversi e una cultura non favorevole;
- Chiederemo come gli Apostoli aiuto, coinvolgendo l'intero popolo di Dio in un cammino sinodale che ci pone tutti in ascolto dei segni dei tempi e ci porta a camminare insieme nei sentieri della storia. “Per un cammino di Chiesa”: questo è il titolo degli Scritti pastorali del Vescovo Lorenzo.

Dalla Lettera ai Filippesi, ultimo dono del Vescovo Lorenzo ai sacerdoti della Diocesi, traggio il suo saluto per ciascuno di noi: Se dunque v'è qualche incoraggiamento in Cristo, se vi è qualche conforto d'amore, se vi è qualche comunione di Spirito, se vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione, rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento. Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso, cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù. Grazie, Vescovo Lorenzo, per il tuo generoso servizio in questa nostra Chiesa. Grazie, servo buono e fedele: il padrone che ti ha trovato vigilante e operoso, ti accoglie nel suo Regno.

A te affidiamo la nostra Chiesa di Viterbo; intercedi costantemente per noi, prega il Padre che ci riunisca con te, tutti, nel suo Regno.

† LINO FUMAGALLI
Vescovo



PROPONIAMO L'OMELIA DI MONS. DOMENICO POMPILI, VESCOVO DI RIETI

ESEQUIE DI MONS. LORENZO CHIARINELLI

di S.E. Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Rieti

(Ger 31,1-7; Ger 31,10-13; Gv 10,11-18)

“ Il Signore ci custodisce come un pastore il suo gregge”. Così abbiamo cantato tra la pagina del Primo Testamento e quella evangelica di Giovanni. Se c'è un'immagine che restituisce al vivo il vescovo Lorenzo questa è senz'altro quella del pastore. A condizione che di essa sappiamo cogliere la genuina risonanza biblica e non i ricorrenti fraintendimenti storici.

Lorenzo è stato un “pastore” perché la sua passione è stata la Chiesa, vista ed interpretata come Geremia: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele”. Il “resto” per Lorenzo non era una élite e, tantomeno, un residuo, ma un popolo da riunire. Di qui un atteggiamento propositivo e mai rinunciatario. In lui non c'era spazio né per la nostalgia né per l'utopia, ma soltanto per il dialogo, che era aiutato da una fisicità simpatica e rassicurante. Quando già sul finire degli anni '70 non c'era più “neanche un prete per chiacchierar”, don Lorenzo era un riferimento affidabile per tanti ragazzi. E “chiacchierar” per lui significava farsi carico del trapasso di una società, raccogliendo le domande, senza disperderne le autentiche pulsioni. Questa postura fatta di comprensione e non di giudizio; di vicinanza e non di semplice presenza, è stato il suo stile e il suo contributo alla causa dell'evangelizzazione.

Lorenzo è stato un pastore buono. Tutto il contrario del

mercenario, cioè del mestierante che non si identifica con quello che fa. La prova della sua integrazione era l'equilibrio che promanava dalla sua persona. Si vedeva che era appagato affettivamente e concentrato in quello che faceva. Insomma, non era distratto da altro ed emanava un senso di serenità e di pienezza che lasciava intuire qualcosa delle sue persuasioni più profonde. Il pastore, infatti, è buono non di suo, ma quando “sa” di Altro. In questo senso, il vescovo Lorenzo è stato un uomo di Dio, una sorta di monaco sui generis, alla continua ricerca di Dio. Lui, ne sono certo, perché me ne fornì il testo, avrebbe volentieri sottoscritto quanto K. Rahner scriveva a proposito del pastore: “Sarà un uomo capace di ascoltare, un uomo per cui ogni singolo uomo è importante anche se non conta nulla in campo sociale o in campo politico. Sarà un uomo al quale ci si può confidare, che esercita o cerca di esercitare, come meglio può, un mestiere da pazzo, quello di portare non solo i propri pesi, ma anche quelli degli altri. Un uomo che, pur avendo tutte le possibilità, non partecipa alla caccia disperata e nevrotica al denaro, al piacere e a tutti gli altri analgesici contro la tragica delusione dell'esistenza. Dimosterà invece con la sua vita che la libera rinuncia nell'amore del Crocifisso non solo è possibile ma è anche capace di liberare” (K. Rahner, L'uomo dal cuore trafitto). Addio, carissimo vescovo Lorenzo!



AMATE QUESTA CHIESA

IL RICORDO DI DON LUIGI FABBRI,
SUO SEGRETARIO IN DIOCESI PER 13 ANNI

di Don Luigi Fabbri, Vicario Generale

Ricordo come fosse ieri quella mattina del 15 settembre di ventidue anni fa. Il Vescovo Lorenzo mi fece sedere davanti a lui nel suo studio. Mi colpì subito sulla scrivania l'enorme quantità di libri che quasi lo nascondeva. Iniziò a parlare. La prese alla larga. Mi fece un lungo discorso e alla fine mi disse: "Vorrei nominarti mio segretario. Tu pensaci; tra qualche giorno mi darai risposta". Poi continuò a parlare ancora per un po'. Ad un certo punto, prima di salutarci, mi disse: "Ecco, ci abbiamo pensato. Domani inizia il Convegno Diocesano. Poi ho un corso di esercizi spirituali... Alla fine di settembre puoi prendere servizio qui con me". Oggi mi viene da sorridere a ripensare a quel momento, che, non nascondo, lì per lì mi lasciò un po' perplesso e intimorito. Del resto ero prete da appena tre mesi e, sinceramente, non avrei mai immaginato che mi sarebbe stato chiesto un servizio di questo genere. Non mi persi d'animo, però. Sapevo di aver promesso "filiale rispetto e obbedienza", quindi ero sicuro che, se

**“ VIVETE,
AMATE LA CHIESA!...
AMATE QUESTA
CHIESA VITERBESE
CON LA SUA STORIA... ”**

mi veniva chiesto questo, il Signore non mi avrebbe fatto mancare il suo aiuto.

Era un modo di servire la Chiesa che, come ho detto, non avrei immaginato. Ma era comunque quello che il

Signore, tramite il Vescovo, mi stava chiedendo in quel momento.

"Io devo svolgere al meglio il ministero in questa Diocesi - mi disse ancora il Vescovo Lorenzo - e ho bisogno del tuo aiuto, ti chiedo di stare al mio fianco".

E al suo fianco ci sono stato per tredici anni, fino a quando lasciai la Diocesi al compimento del settantacinquesimo anno di età. Non nascondo che sono stati anni impegnativi, a tratti faticosi, ma sempre sereni, intensi, ricchi. Forse ho conosciuto il Vescovo Lorenzo meglio di chiunque altro, avendo condiviso con lui, giorno dopo giorno, quasi ogni momento. Ho trovato in lui un padre che mi ha voluto bene e mi ha dato sempre fiducia. Oltre alla sua grande cultura, ho ammirato in lui la profonda umiltà, che, con mia grande meraviglia, lo portava, lui Vescovo, a chiedere a me, giovane prete, il parere su tante situazioni. Ho conosciuto un uomo buono, di una umanità capace di sentimenti veri e di affetto sincero, capace di riconoscere i suoi errori e di chiederti perdono.

Ho ammirato l'uomo di fede. Quante volte l'ho trovato nella cappella del Vescovado, da solo, quasi al buio, la sera, a pregare davanti al Santissimo!

Sono rimasto sempre edificato dalla sobrietà della sua vita, concentrata sull'essenziale, libera dalle cose e piena di Dio. Da lui ho imparato come si ama la Chiesa e come ci si dona per essa fino al sacrificio. Quando dovette affrontare la prova della malattia per esempio, non si perse d'animo e non stette a piangersi addosso. La sostenne con coraggio e la offrì per il bene della Diocesi. Anche nel periodo più duro della radioterapia non lasciò indietro alcun impegno e non fece mai mancare la sua presenza a chi la richiedeva. Al mattino si lavora-

va come solito, nell'ora del pranzo veniva accompagnato a Roma per la terapia, e nel pomeriggio, di ritorno a Viterbo, continuava con i suoi impegni pastorali. Quante volte noi più stretti collaboratori lo invitavamo a riposarsi di più, ma non c'era verso. Personalmente sono riuscito ad impormi solo una volta, facendolo restare a letto: ma quella volta aveva la febbre alta.

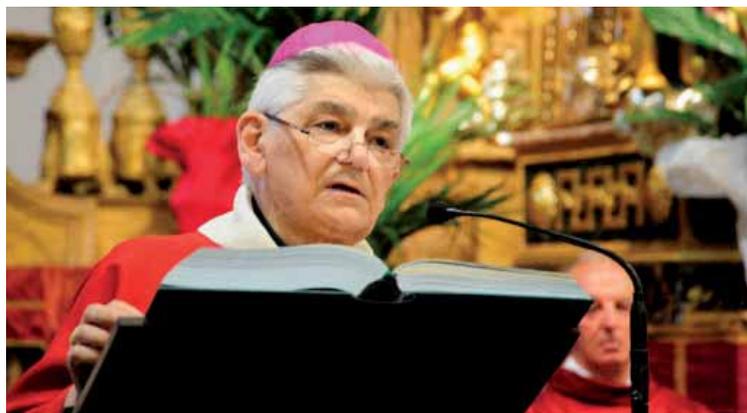
Nel giugno del 2006, in quel periodo difficile della malattia, a cui si univa la non facile situazione familiare degli anziani genitori, mi scrisse una lettera, che ancora conservo gelosamente: "Carissimo don Luigi, scusami, innanzitutto, se uso lo scritto per una comunicazione semplice e come sempre confidenziale. Desidero, però, affidare a te queste considerazioni. Tu sei la persona con la quale più da vicino e più intensamente condivido la comunione - che è affetto, fiducia, preghiera - a servizio di questa Chiesa che amiamo. Hai avvertito ... che è un periodo difficile e avverto un logoramento che si è fatto pesante. A te chiedo ancor più pazienza e coraggio. Conto sulla tua preziosa collaborazione per tutto il possibile e come è possibile, anche oltre il previsto. E prega per me. Grazie. Con affetto. Ti benedico".

Ho continuato a stargli vicino anche dopo il pensionamento, quando si era ritirato nella sua Rieti.

L'ho accompagnato fino all'ultimo, fino al 3 di agosto scorso, quando gli ho amministrato l'Unzione degli Infermi e la sera lo abbiamo salutato per il cielo.

Da lì continuerà certamente a benedire e pregare per questa nostra Chiesa.

"Questa Chiesa l'ho amata!... Dirvi questo, con sincerità e umiltà, mi basta. E lo dico a tutti... Vivete, amate la Chiesa!... Amate questa Chiesa viterbese con la sua storia e la sua geografia, con la sua arte e la sua santità, le sue memorie e le sue speranze.... Amatela come una Madre, una sorella, una figlia... Vi abbraccio ad uno ad uno e tutti benedico con amore".



Caro Vescovo Lorenzo, questo fu il tuo saluto lasciando la Diocesi. Questo è il tuo testamento lasciando il mondo per il cielo.



MONS. LORENZO CHIARINELLI: UNA GUIDA ED UN AMICO

L'ESPERIENZA DELLO STUDIOLÒ

di Agostino Moscatelli

Dopo il suo arrivo a Viterbo nell'Ottobre del 1997, Mons Lorenzo Chiarinelli cominciò a contattare le persone della Diocesi che man mano conosceva o che aveva incontrato quando era Vice Assistente Nazionale della FUCI (Federazione Universitari Cattolici), o negli incontri dell'Azione Cattolica, delle Settimane teologiche di Camaldoli... Da questi contatti nacque l'idea di costituire un Laboratorio Culturale, il cui Statuto il vescovo presentò nella prima riunione del 1 Marzo 1999. Il nome "Studiolo" vuole essere un richiamo all'esperienza suggestiva che fece in Viterbo, alla fine del secolo XIII, Pietro Ispano (papa Giovanni XXI), scienziato, filosofo, teologo. Nello Statuto il Laboratorio si qualifica come organo di promozione del dialogo e del servizio per tutti i valori genuinamente umani ed autenticamente cristiani. Inoltre il Laboratorio si collega al Movimento Ecclesiale di Impegno culturale (MEIC) riconoscendo e facendo propri i motivi di ispirazione, le scelte di fondo ed i compiti che lo caratterizzano a livello Nazionale. Dal 1999 le riunioni si sono svolte con cadenza quindicinale ed il Vescovo Lorenzo era sempre presente, contribuendo in maniera efficace e qualificata all'approfondimento del tema in discussione.

Dopo qualche tempo si è deciso di pubblicare una rivista per divulgare gli argomenti trattati. Dopo il primo numero dedicato al tema "Quale cultura a Viterbo?" si è parlato di Globalizzazione, Teologia del laicato, Ebraismo e Cristianesimo, Democrazia, Cattolici in politica, Conoscere la Bibbia... Nel 2010 Mons Chiarinelli ha terminato il suo ministero nella Diocesi di Viterbo ma il suo rapporto con "Lo Studiolo" è continuato nella cura delle relazioni personali e nella condivisione dei momenti di gioia o di difficoltà di tutti. Ogni anno due incontri di gruppo, a Rieti o a Bagnoregio ci hanno permesso di proseguire il confronto sui cambiamenti culturali della società e della Comunità Ecclesiale per fare



il discernimento alla luce del Vangelo.

L'ultimo incontro si è svolto il 18 Gennaio 2020 sul tema "Esperienza di Fede e cambiamenti culturali. Nella prima parte di analisi il Vescovo sottolineava che l'esperienza di Fede oggi sembra diventata muta, sorda, superflua per tanti desiderata da pochi. Gli ultimi quattro secoli di storia hanno essiccato la trascendenza nel nostro vivere e agire. Non c'è più la condivisione dell'esperienza di Fede che ognuno vive per conto suo. La Fede è spiazzata perché è cambiato il contesto. Il mondo oggi è:

- Secolarizzato, cioè senza trascendenza
- Pluralista cioè insieme di mondi diversi che vivono uno accanto agli altri, ognuno fa quello che vuole.

Come essere missionari nel mondo di oggi?

Missione è andare, insegnare, battezzare, costruire la comunità dei credenti.

Il Concilio dice che la Chiesa è sacramento: si percepisce, cammina nella storia, porta un mistero che non si coglie subito: L'intima unione con Dio e l'unità del genere umano (LG 1)

Riacquista valore At 1, 7-8: Riceverete la forza dello Spirito Santo e mi sarete testimoni... fino ai confini della terra. Il testimone è chi ha visto, udito, toccato e racconta.

Deve cambiare la nostra esperienza di fede modellata su un contesto che non c'è più perché oggi rischiamo di camminare su un sentiero parallelo a quello del reale.

Dobbiamo esplorare l'esperienza di fede che è "l'atto di amore con cui l'uomo si abbandona tutto intero e liberamente a Dio che si rivela" (DV) La fede è risposta. Nel mondo greco prevalgono le idee, Israele privilegia l'ascolto. Il Vangelo produce il cambiamento delle persone e quindi del mondo. Come è avvenuto nel VI sec con Benedetto che vive in tempo di invasioni con gente spaventata e costruisce abbazie. Come nel XIII sec quando in una Chiesa ricca nascono Domenico e Francesco. Il modo di vivere la fede non è sempre lo stesso. Anche oggi dobbiamo dare una risposta collettiva. Secondo le indicazioni di papa Francesco che chiede una Chiesa che si rinnova e diventa Collegiale (per essere segno dell'unità del genere umano) Sinodale e Diaconale. Ciascuno prenda coscienza ed incominci ad operare cercando le possibili sinergie. Questo, come un testamento, sarà il nostro programma per il futuro.



UN NUOVO SACERDOTE PER LA CHIESA DI VITERBO

"VIVI LA SANTA MESSA!"

*OMELIA DI S. E. MONS. LINO
FUMAGALLI L'ORDINAZIONE
PRESBITERALE DI DON
NICOLA MIGLIACCIO*



Un nuovo sacerdote è un dono di Dio alla sua Chiesa: a Lui il nostro grazie perché ci fa toccare con mano il suo Amore e la sua Provvidenza. Il dono di Dio coinvolge persone e istituzioni chiamate a collaborare perché il germe seminato dal Signore porti frutti alla sua Chiesa.

- Grazie alla famiglia di Nicola: lo ha sostenuto e accompagnato con amore negli anni di formazione.

- Grazie alla Parrocchia di Latera e ai suoi sacerdoti: fin da ragazzo don Nicola ha collaborato nelle attività pastorali con generosità e disponibilità.

- Grazie al Seminario e all'Istituto Teologico "San Pietro": aiutato dagli educatori, don Nicola ha verificato il progetto di Dio e lo ha fatto proprio assimilando la persona del Cristo-Pastore.

- Grazie alle Comunità parrocchiali in cui don Nicola ha prestato servizio come seminarista e come diacono: lo hanno aiutato a conoscere in concreto il popolo

di Dio; a percepirne gli aneliti più profondi e insieme a vivere quella vicinanza e prossimità che caratterizza il ministero sacerdotale.

- Grazie alle tante persone, e tra queste tanti nostri sacerdoti, che hanno sostenuto il cammino di don Nicola con la loro preghiera e con l'offerta dei loro sacrifici. La vocazione sacerdotale è principalmente dono gratuito di Dio, ma coinvolge l'intera Comunità ecclesiale, soprattutto il Presbiterio, chiamato ad essere Comunità di fratelli, solidale e disponibile, in grado di attirare altri al suo interno.

A tutte queste mediazioni si aggiunge la gratitudine sincera della nostra Chiesa di Viterbo.

Ed ora, mio caro don Nicola, come dovrai vivere il dono ricevuto?

San Gregorio di Nissa, con un paragone audace, e in modo analogico, parla dell'Ordinazione presbiterale come di una transustanziazione: come il pane e il vino,



dopo la consecrazione, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, così un uomo, dopo l'imposizione delle mani e la Preghiera consecratoria, diviene Cristo Capo e Pastore, agendo in suo nome per la salvezza dei fedeli. E se agere sequitur esse, la tua vita dovrà essere conforme a questo essere ed agire come Cristo Pastore. La grazia del Sacramento realizza tutto questo: a te viverlo ogni giorno nella fedeltà e in un amore incondizionato a Cristo e alla Chiesa.

Come vivere tutto questo nella quotidianità?

Mi viene in mente un episodio della vita di San Paolo VI. Appena eletto Papa, chiama il suo confessore, padre Bevilacqua, il primo parroco Cardinale, e gli manifesta tutta la sua preoccupazione per il grave compito affidatogli. Padre Bevilacqua rassicurò il Pontefice dicendogli: "Celebra bene la S. Messa e vivi la S. Messa!". Sarai un ottimo prete, caro don Nicola, e lo saremo anche noi, miei cari sacerdoti, se ogni giorno celebriamo bene la S. Messa e viviamo la S. Messa.

L'Eucaristia celebrata e adorata sarà la fonte della nostra vita personale: come Cristo Eucaristia, la nostra vita è donata; pane spezzato e sangue offerto a Dio e ai fratelli; è proesistenza: vita per, dono costante che dà senso al nostro celibato, amore più grande, e all'obbedienza e povertà per il Regno.

L'Eucaristia sarà fonte del nostro apostolato; la proesistenza ci porterà a ricercare, incontrare e condurre a Cristo tutti i fedeli affidatici; un amore che dona la vita sarà la tua vita, Nicola! È missionarietà, non si ferma davanti alle difficoltà e tutti desidera raggiungere per portare a Cristo.

- L'Eucaristia celebrata e adorata sarà culmen e sintesi della nostra vita apostolica: siamo chiamati a

portare a tutti l'amore di Dio per l'uomo, presente e tangibile nel Sacrificio di Cristo.

- L'Eucaristia edifica la Chiesa, popolo radunato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (S. Cipriano - Lumen gentium); Comunità eucaristica, Sacramento dell'amore di Dio; tutto deve scaturire e confluire nell'Eucaristia: catechesi, liturgia, carità, pre-evangelizzazione ed evangelizzazione. La missionarietà che caratterizza la Chiesa ha come fine di formare Comunità unite e plasmate dall'Eucaristia.

Quanto accennato ci porta a concludere che se le nostre Comunità vivono in maniera molto esigua la partecipazione all'Eucaristia domenicale, se i nostri ragazzi vengono al catechismo ma non alla S. Messa domenicale; se i nostri operatori pastorali sono generosi nella collaborazione, ma non partecipano all'Eucaristia domenicale ... dobbiamo ripensare e impostare diversamente la nostra azione pastorale.

L'Eucaristia celebrata e adorata diventa così anche l'elemento di verifica del nostro agire pastorale.

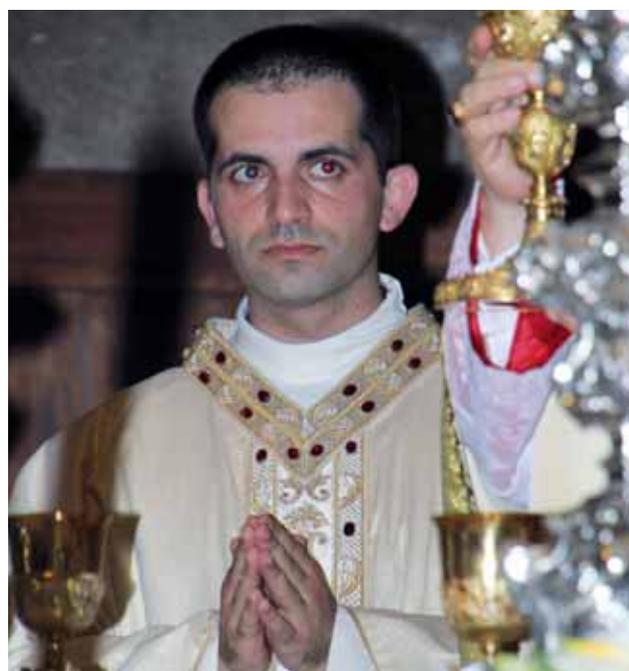
Caro Nicola,

trasformato, tra poco, in Cristo-Pastore, vivi ogni giorno l'Eucaristia celebrata e adorata: la nostra fragilità umana, la fatica nell'essere fedele al dono ricevuto, troveranno nell'Eucaristia il farmaco e il sostegno per una vita fedele, donata ai fratelli.

La Vergine Maria, tanto venerata a Latera, ti assista, ti conforti e ti sostenga nel tuo ministero.

† LINO FUMAGALLI

Vescovo



INDICAZIONI PASTORALI 2020-2021

COMUNITÀ IN CAMMINO, IN ASCOLTO E CREATIVA

Miei cari Sacerdoti e fedeli tutti della Chiesa di Viterbo, con il prossimo mese di settembre inizieremo il nuovo Anno Pastorale, un anno che si presenta difficile, all'insegna dell'incertezza e della precarietà.

Che cosa fare?

Riprendiamo in mano le Indicazioni Pastorali (IP) dell'anno passato 2019-2020. Sono estremamente attuali: leggere con attenzione e amore la situazione attuale; porci in ascolto di quello che lo Spirito ci dice e individuare un cammino pastorale concreto; leggere insieme alla Comunità parrocchiale (famiglie, operatori pastorali, assemblea dei fedeli) la situazione che stiamo vivendo e insieme porci in ascolto del Signore. È il cammino sinodale che ci siamo impegnati a vivere, iniziando un processo di discernimento comunitario.

La pandemia che ha bloccato le nostre attività e la nostra vita personale e comunitaria, vediamo, con gli occhi dello Spirito, non come un limite ma come un'opportunità per verificare il nostro agire pastorale e soffermiamoci su ciò che è essenziale.

Questa lettura e ricerca dell'essenziale va fatta insieme ai nostri fedeli, coinvolgendoli sia nella programmazione sia nella attuazione e nella verifica periodica dei cammini e delle iniziative pastorali. Se la verità è un poliedro con molte facce e non una sfera, solo una ricerca comunitaria e sinodale ci permetterà di indi-

viduare le varie facce di un progetto pastorale voluto dal Signore. Particolarmente significativo può essere l'ascolto dei lontani, il sentire ciò che si aspettano dalle nostre Comunità, il percepire come tante nostre attività non esprimono più il desiderio della ricerca di Dio e l'incontro con Lui.

In concreto, che cosa fare?

La pandemia ci ha insegnato il bisogno profondo di Dio che ci accompagna nella vita; ci ha fatto toccare con mano l'importanza fondamentale della famiglia-Chiesa domestica e ci ha fatto scoprire forme impensate di solidarietà, vicinanza e condivisione con gli anziani, con i poveri, con gli scartati.

Riprendiamo a settembre l'incontro con i fanciulli e i ragazzi, i grandi assenti nelle nostre assemblee domenicali dopo la riapertura delle chiese e delle Celebrazioni. È importante, è essenziale, aiutarli e sostenerli a incontrare il Signore nella preghiera personale, nel sacramento della Riconciliazione e nella partecipazione all'Eucaristia domenicale. Questi momenti sono più importanti degli incontri di catechesi e vanno privilegiati.

Facciamo fare ai nostri fanciulli un'esperienza positiva di Comunità accogliente, inclusiva, capace di far festa e di infondere speranza. Tutto questo ci chiede una grande creatività pastorale, trovando in ogni Parrocchia collaboratori e disponibilità concrete, valorizzando le

LA PANDEMIA CI HA INSEGNATO IL BISOGNO PROFONDO DI DIO CHE CI ACCOMPAGNA NELLA VITA...

possibilità che ogni Parrocchia offre e programmando percorsi nuovi, vincendo l'atteggiamento del "si è sempre fatto così". Comunità creative che individuano percorsi nuovi di formazione; coinvolgimento dei singoli gruppi e dei genitori nelle varie celebrazioni domenicali. Proposte di fine settimana formativi, con momenti di preghiera personale, formazione, condivisione, momenti di svago e celebrazione comunitaria. Se ci poniamo in ascolto delle nostre Comunità, non mancheranno proposte significative per rendere questo tempo un'opportunità di rinnovamento e di crescita.

Una particolare attenzione va riservata alle famiglie. La pandemia ci ha fatto toccare con mano che quando la famiglia è ben formata, la casa diviene una piccola chiesa domestica, dove ci si incontra per pregare, partecipare all'Eucaristia attraverso i social e seguire la vita delle proprie comunità parrocchiali. Le lodevoli iniziative di alcune Parrocchie di raggiungere via social i propri ragazzi ha trovato ascolto e partecipazione, soprattutto se la famiglia condivideva e sosteneva questi momenti di formazione dei propri ragazzi. È fondamentale, soprattutto come segno eloquente e attraente, proporre alle famiglie momenti di incontro, condivisione e formazione. È preferibile offrire una intera giornata propositiva e positiva con momenti anche di gioco e di festa con i propri figli. Un piccolo gruppo di famiglie potrebbe divenire un segno attraente per molte altre famiglie. Le piccole Parrocchie potrebbero unirsi per riunire le famiglie disponibili a questi momenti di formazione. Per i nostri giovani, anche se pochi, possiamo offrire mensilmente un incontro di Adorazione, la Lectio Divina e la possibilità di ricevere il sacramento della Riconciliazione. Riprendiamo la visita agli anziani e ai malati con particolare attenzione alle Case di Riposo presenti in Parrocchia.

Le difficoltà economiche che il Covid-19 ha generato, continueranno e aumenteranno, purtroppo, nei prossimi mesi. Molti hanno perso il lavoro, alcune attività hanno chiuso, altre si prevede che chiuderanno. Aumenteranno così i poveri e i bisognosi, non solo

stranieri, ma anche molti italiani. Attualmente, con il sostegno dei Comuni, della CEI e di alcune imprese e supermercati, abbiano in parte soccorso e aiutato questi nuovi poveri. L'autunno alle porte si presenta particolarmente difficile. Le nostre Comunità dovranno farsi carico di queste nuove povertà, coinvolgendo il maggior numero di persone per far fronte alle nuove emergenze. Anche qui la sensibilità e la creatività pastorale ci aiuteranno sia nella lettura della non facile situazione, sia nel venire incontro alle esigenze fondamentali dei nostri fedeli più in difficoltà.

Concludendo ... riprendiamo in mano le "Indicazioni Pastorali 2019-2020" e alla luce di queste semplici riflessioni poniamoci in ascolto della realtà e della situazione nuova che si è creata; leggiamole con gli occhi dello Spirito come opportunità pastorale e insieme con le nostre Comunità individuiamo un percorso pastorale possibile, che miri all'essenziale e aiuti ad un forte senso di appartenenza e responsabilità di tutti i componenti delle nostre Parrocchie.

Parteciperò, nel mese di ottobre, alle Riunioni Vicariali per verificare con i nostri sacerdoti il cammino da intraprendere.

Allego alcuni sussidi per leggere la situazione attuale e cercare di comprendere i "segni dei tempi" per il nostro cammino di Chiesa.

Invoco su tutti la Benedizione del Signore e la materna protezione di Maria.

Viterbo, 22 agosto 2020

Memoria di Maria Regina

† LINO FUMAGALLI
Vescovo



LE INDICAZIONI PASTORALI
SI POSSONO:

- scaricare dal sito
della Diocesi
(www.diocesiviterbo.it)

- o ritirarle presso
la Curia Vescovile

EMERGENZA COVID-19

LINEE ORIENTATIVE PER LA RIPRESA DELLA CATECHESI

INFORMAZIONI PER LE FAMIGLIE

Le seguenti indicazioni sono destinate alle attività educative con minori in qualsiasi modo denominate - catechesi; iniziazione cristiana; gruppo giovanissimi; preadolescenti; adolescenti - svolte prevalentemente mediante incontri in spazi chiusi. Tali linee orientative sono formulate tenendo conto dei Protocolli per la ripresa delle scuole. Nella loro applicazione si dovrà considerare la normativa regionale e locale.

Le presenti indicazioni potrebbero essere aggiornate in ragione dell'andamento epidemiologico e della continua evoluzione normativa.

La peculiare situazione di quest'anno

La particolare situazione sanitaria impone l'adozione di misure di prevenzione volte ad evitare il contagio da COVID-19 come il rispetto della distanza interpersonale di sicurezza; lo scaglionamento di ingressi ed uscite; l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale come ad esempio le mascherine. È necessario tenere un atteggiamento equilibrato: è bene non sottovalutare il rischio di contagio, ma neanche farsi paralizzare dalla paura. Adottare le necessarie misure di prevenzione permette lo svolgimento di attività educative in sicurezza. Nel programmare l'anno pastorale sarà bene tenere presente che i percorsi educativi potranno essere interrotti in qualsiasi momento e senza preavviso nel caso in cui si dovesse sviluppare un focolaio o dovesse peggiorare l'andamento dell'epidemia. Per questo motivo si consiglia di essere preparati a riprendere in poco tempo gli incontri in modalità a distanza in caso di interruzione forzata di quelli in presenza.

Gli spazi

La capienza massima di ogni aula e la disposizione dei posti a sedere deve essere tale da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro. Essa dovrà essere rispettata anche negli ambienti più ampi in cui confluiscono più gruppi (palestre; cortili e campi sportivi; saloni...). Negli ambienti parrocchiali tutti dovranno indossare la mascherina in modo che copra sia il naso che la bocca.

Linee orientative per la ripresa

Informazioni per le famiglie

La Parrocchia dovrà informare esattamente le famiglie circa il calendario degli incontri e le loro modalità. Saranno anche illustrate le misure di prevenzione da rischio di contagio COVID-19 adottate dalla Parrocchia e i compor-

tamenti richiesti alle famiglie e ai minori. I luoghi destinati alle attività educative saranno provvisti di segnaletica, con pittogrammi e affini, idonea anche ai bambini. A tali scopi potrà essere utilizzato anche il materiale messo a disposizione dal Ministero della Salute e dall'Istituto superiore di sanità attraverso i siti istituzionali.

Il Patto di Corresponsabilità

Al momento dell'iscrizione sarà necessario che la Parrocchia e la famiglia del minore sottoscrivano un patto per il rispetto delle regole ai fini del contrasto alla diffusione del virus. I genitori e gli adulti coinvolti (catechisti, educatori, animatori...) dovranno attenersi alle indicazioni fornite dalla Parrocchia e saranno invitati ad un continuo auto-monitoraggio delle condizioni di salute proprie e del proprio nucleo familiare. Verranno fornite loro informazioni circa i comportamenti da adottare in caso di comparsa di sintomi sospetti di COVID-19. Non potrà partecipare agli incontri chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali; chi è in quarantena o in isolamento domiciliare; chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti.

Le responsabilità

L'applicazione puntuale di un Protocollo di prevenzione adeguato alle attività svolte difficilmente potrà configurare una dichiarazione di responsabilità da contagio.

Modalità di entrata e di uscita

Deve essere garantita una zona di accoglienza oltre la quale non è consentito l'accesso a genitori e accompagnatori. Le procedure di entrata e di uscita devono prevedere un'organizzazione, anche su turni, che eviti assembramenti di genitori e accompagnatori all'esterno della struttura stessa. Nel caso in cui il numero dei ragazzi e/o la configurazione degli spazi e degli accessi faciliti la creazione di assembramenti, è consigliabile che i ragazzi entrino ed escano scaglionati a gruppi, con turni distanziati almeno fra i 5 e i 10 minuti. Quando possibile, saranno opportunamente differenziati i punti di ingresso dai punti di uscita con individuazione di percorsi obbligati. Le presenze dei minori agli incontri di catechesi dovranno essere scrupolosamente segnate su un apposito registro. I genitori si impegnano a trattenere a casa il minore in caso di sintomi influenzali e temperatura superiore ai 37,5° C.

...continua a pag. 32



LE BUONE NOTIZIE SULL'IMMIGRAZIONE

di Sara Cappuccini

In occasione della XVII Edizione della ricerca/sperimentazione “Nonni e Nipoti” “l’Unione fa la forza”: ricerca sociale di turismo intergenerazionale/interculturale”, l’estate scorsa, attraverso il lavoro di rete, abbiamo conosciuto nuovi partecipanti italiani e stranieri. Tra questi ultimi è intervenuto alla vacanza il giovane Mussa, un po’ timido, ma sempre sorridente e disponibile a collaborare. Lo vediamo in una foto qui sotto prestarsi a vestire i panni del Piccolo Principe, protagonista del racconto di Antoine de Saint-Exupéry, nella drammatizzazione portata in scena dai “Nonni e Nipoti” presso i murales di Sant’Angelo di Roccalvece (Viterbo).

Abbiamo continuato a ricevere buone notizie della sua permanenza in Italia, essendosi distinto nell’ambito di un progetto della UISP che, come “Nonni e Nipoti”, è incentrato su una solida dimensione valoriale, ma si contraddistingue per l’integrazione attraverso lo “sport”. Ce ne parla la dr.ssa Sara Cappuccini che lo conosce bene in veste di atleta e ha realizzato per noi un’intervista al giovane Mussa.

La UISP è un’Associazione di Promozione Sociale e un ente di promozione sportiva nato nel 1948, riconosciuto dal CONI e presente su tutto il territorio italiano. Lo spirito dell’ente è racchiuso nel suo acronimo: Unione Ita-

UISP
Comitato
Territoriale
di Viterbo



liana Sport Per tutti; con questa espressione s’intende una visione dello sport basata non sulla competizione, ma sulla partecipazione allargata a tutti, senza discriminazioni di genere, età, nazionalità o di altro tipo, sulla solidarietà e sul rispetto dell’ambiente.

Il Comitato Territoriale di Viterbo, presieduto da Luca Bisti, conta, ad oggi, circa 4000 soci e 80 associazioni. Con lo scopo di rendere fruibile a tutti l’attività sportiva e abbattere qualsiasi tipo di barriera identitaria è nato il progetto FITS, “Fostering Integration Through Sport”, con Sara Cappuccini come responsabile.

Conclusosi lo scorso dicembre, ha visto come principale obiettivo l’inclusione dei rifugiati attraverso lo sport. Erano previste per loro sessioni di allenamento gratuite in vari ambiti sportivi, come l’atletica leggera e la pallavolo, in cui, oltre a poter fare esercizio fisico, grazie all’inserimento in squadre miste, è stato possibile, per i ragazzi, esercitare la lingua e creare relazioni di supporto fiducia e ascolto.

Tra loro si è distinto un ragazzo in particolare, per impegno e risultati, conosciamolo meglio...





Mussa

Quanti anni hai?

25

Da dove vieni?

Dall'Africa

Come sei arrivato in Italia?

... i ricordi del viaggio... Sono partito tre anni fa, da solo. Sono arrivato in Libia con la macchina, il viaggio è durato cinque giorni ed è stato molto duro, eravamo una ventina sul mezzo, non potevo neanche muovermi. Sono rimasto in Libia per circa tre settimane, poi, una notte, alle 2.00, mi sono imbarcato insieme a altre 103 persone. Il viaggio sul barcone è stato breve ma a me è sembrato durare un'eternità. Era freddo e buio, non mi sono mai mosso per la paura di cadere in mare. Dopo tre ore è intervenuta la Marina Italiana che ci ha portato in salvo e, dopo due giorni sulla nave, sono finalmente arrivato in Sicilia. Dopo poco sono stato trasferito a Roma, dove sono rimasto per due mesi.

Che cosa stai facendo a Viterbo?

...il presente... Sono stato accolto

da "Opita Srl", nel centro di Grotte di Castro, dove sono rimasto per due anni. Una volta ottenuto il permesso di soggiorno, ho preso parte al progetto dell'ARCI di Viterbo, che mi ha permesso di studiare e di frequentare un corso da caseario, ma purtroppo finirà il 30 gennaio e dovrò lasciare la casa. In questo momento sto cercando un nuovo alloggio e un lavoro. Questa estate ho partecipato al progetto di Nonni e Nipoti "L'unione fa la forza", "Insieme in azione" del Comune di Viterbo e al progetto FITS della UISP, grazie al quale ho potuto fare sport e conoscere tante nuove persone, non mi sento più solo, ho tanti amici con cui uscire e con cui parlare. Mi sono impegnato molto durante gli allenamenti di atletica leggera e per questo sono stato tesserato con l'Alto Lazio ASD e ho iniziato a partecipare alle gare federali. Inoltre, sto frequentando il corso di Italiano per Stranieri.

Quali sono i tuoi sogni, i tuoi desideri?

...progetti futuri... Sogno un lavoro, una casa, correre e migliorarmi e rivedere un giorno la mia famiglia.



RUBRICA DI
APPROFONDIMENTO
CULTURALE
E RELIGIOSO

Catholica NEWS

di Pierluigi Vito

UN MARE DI PACE

Lo hanno definito un G20 ecclesiale, perché da altrettanti stati venivano i 58 vescovi e cardinali che hanno partecipato all'incontro "Mediterraneo, frontiera di pace", svoltosi a Bari da mercoledì 19 a domenica 23 febbraio su iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana. Un grande momento di fraternità dove i pastori provenienti da realtà molto diverse tra loro, pur se tutte affacciate sul Mare Nostrum, hanno affrontato temi delicati: dalle migrazioni al dialogo tra le religioni, dal dramma della guerra allo sfruttamento, dalla trasmissione della fede al sostegno ai poveri. Con l'occhio ai singoli cristiani, alle parrocchie, alle responsabilità della politica; in particolare insistendo su un'accoglienza che per essere vera ha bisogno di integrazione e accompagnamento delle persone.

Seguire l'incontro di Bari anche una rete spirituale che ha coinvolto e unito spiritualmente nove monasteri delle diverse sponde del mare dove in questi mesi si è pregato per la «Chiesa del Mediterraneo», dalle Carmelitane Scalze di Tangeri in Marocco alle clarisse di Scutari in Albania passando per le Agostiniane di Rossano Calabro.

Insomma una nuova esperienza di quella Chiesa sinodale che tanto sta a cuore a papa Francesco, arrivato l'ultimo giorno a concludere i lavori di questa assise con un intervento di grande respiro.

Ha ricordato il Pontefice che proprio la conformazione del Mediterraneo, culla della nostra civiltà, "obbliga i popoli e le culture che vi si affacciano a una costante prossimità, invitandoli a fare memoria di ciò che li accomuna e a rammentare che solo vivendo nella concordia possono godere delle opportunità che questa regione offre dal punto di vista delle risorse, della bellezza del territorio,



UNA NUOVA ESPERIENZA DI CHIESA SINODALE CHE TANTO STA A CUORE A PAPA FRANCESCO

delle varie tradizioni umane". Particolarmente significative le citazioni che Bergoglio ha tratto dal pensiero del "sindaco santo" Giorgio La Pira che, definendo il Mediterraneo "il grande lago di Tiberiade", suggerì



SHALOM
editrice

Anna Serdino

Editrice Shalom Srl • Via Galvani, 1 • 60020 Camerata Picena (AN)

Ufficio Grafico diretto **071 22 16 107**

Orario • 8.00 - 12.00 • 13.00 - 17.00

Email: anna.serdino@editriceshalom.it

Segreteria: cellulare **34 53 52 87 47**

Partita Iva **0 1 3 9 4 3 9 0 4 2 9**

www.editriceshalom.it

Codice Univoco: M5UXCR1

ATTENZIONE Le informazioni trasmesse con il presente messaggio sono riservate esclusivamente ai destinatari sopra indicati, sono confidenziali e coperte dal segreto professionale. E' pertanto espressamente proibito ai soggetti diversi dai detti destinatari, leggere, distribuire, copiare o comunque fare qualsivoglia uso delle informazioni qui contenute. La diffusione e la comunicazione da parte di soggetto diverso dal destinatario è vietata dall'art. 616 e ss. Codice Penale e dalle vigenti norme in materia di protezione dei dati personali. Se avete ricevuto questo messaggio per errore, Vi preghiamo di informarci immediatamente per telefono (0717450440) e di restituirvi via posta quanto avete erroneamente ricevuto da parte nostra.

INFORMATIVA PRIVACY (art. 13 e 14 Reg. UE 679/2016). I dati da Lei forniti, ivi compreso l'indirizzo di posta elettronica, sono stati acquisiti ed utilizzati da Editrice Shalom S.r.l.

esclusivamente per adempiere alle obbligazioni contrattuali, per adempiere ad obblighi di legge o un'ordine dell'Autorità e per perseguire i legittimi interessi del Titolare.

I dati personali sono trattati nel rispetto dei principi di cui al Reg. UE 679/2016 da persone autorizzate e da responsabili del trattamento nominati ai sensi dell'art. 28 Gdpr. I dati possono essere trasferiti fuori dallo SEE soltanto ai sensi degli artt. 44 e ss del Regolamento.

Nel caso in cui Lei desiderasse che il Suo indirizzo di posta elettronica sia rimosso dall'archivio, ovvero per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15 e ss del suddetto Regolamento può scrivere al

Titolare del trattamento, Editrice Shalom S.r.l., con sede in 60020 Camerata Picena (AN), Via Galvani n. 1;

e-mail: roberto.mascioni@editriceshalom.it. L'informativa privacy completa è disponibile a questo link: [PRIVACY POLICY](#). Grazie.



un'analogia tra il tempo di Gesù e il nostro. E in questo "epicentro di profonde linee di rottura e di conflitti economici, religiosi e politici, i cristiani sono chiamati a offrire testimonianza di unità e di pace". Nell'impegno di perseguire il bene comune - che è un altro nome della pace - è da assumere il criterio indicato dallo stesso La Pira: lasciarsi guidare dalle «attese della povera gente». È il Vangelo che lo esige e ci guida fuori dalle logiche della paura e da quella retorica dello scontro di civiltà propugnato da tante voci populiste che - ha detto Francesco - "serve solo a giustificare la violenza e ad

alimentare l'odio". La difesa delle minoranze, degli inermi, dei perseguitati è vocazione ineludibile: "non accettiamo mai che chi cerca speranza per mare muoia senza ricevere soccorso o che chi giunge da lontano diventi vittima di sfruttamento sessuale, sia sottopagato o assoldato dalle mafie." È il desiderio di comunione che segna il cammino di estroversione della comunità cristiana: "Per chi crede nel Vangelo - ricorda il Papa - il dialogo non ha semplicemente un valore antropologico, ma anche teologico. Ascoltare il fratello non è solo un atto di carità, ma anche un modo per mettersi

in ascolto dello Spirito di Dio, che certamente opera anche nell'altro e parla al di là dei confini in cui spesso siamo tentati di imbrigliare la verità".

Le parole spese dal pontefice, tra celebrazione eucaristica e Angelus, per ricordare l'urgenza di azioni di pace in favore delle popolazioni martoriate da conflitti hanno suggellato un evento che - ha sottolineato il presidente della Cei, card. Bassetti - "è solo il primo passo" di un percorso che guarda al futuro. Lo dimostra la scelta di offrire a dodici ragazzi scelti fra Balcani, penisola turca, Medio Oriente e Nord Africa nove mesi di formazione nello studentato internazionale di Rondine-Cittadella della pace, il laboratorio della riconciliazione alle porte di Arezzo che da venti anni fa vivere fianco a fianco i giovani con il loro "nemico". Ponti di amicizia e di fratellanza sono quelli che occorrono per unire le sponde del Mediterraneo; come pure le anime delle nostre città. Un compito cui i cristiani non possono sottrarsi.

PONTI DI AMICIZIA E DI FRATELLANZA





RUBRICA DI
APPROFONDIMENTO
PASTORALE

UN VIAGGIO
TRA LE PARROCCHIE DELLA DIOCESI

I Dieci pensieri DI...

a cura di Federico Usai

Nel corso di questi mesi
proporremo le interviste ai
parroci che vorranno aderire
alla nostra iniziativa nata per
coinvolgere sempre più le
parrocchie della diocesi.

In questo numero il
parroco che abbiamo
raggiunto è Don
Massimiliano Balsi della
Parrocchia di Santa
Maria della Quercia

Santuario Diocesano della Madonna della Quercia



Don Massimiliano Balsi

Don Massimiliano Balsi da quando è parroco della parrocchia di S. Maria della Quercia

Fui ordinato sacerdote nel 2002 e destinato come vice parroco alla parrocchia di S. Barbara, poi nel 2005 sono venuto alla parrocchia di S. Maria della Quercia come vice parroco. Oramai sono parroco dal 7 ottobre del 2012, ricordo che prima di me era stato don Angelo Massi a seguire la parrocchia ed aveva sostituito a sua volta Don Sante Bagnaia, che è rimasto nel cuore di tutti gli abitanti della Quercia. In pochi sanno che il primo parroco diocesano fu Mons. Umberto Guidobaldi. Noi in questa parrocchia abbiamo avuto anche Don Dante Bernini, scomparso da



poco che ha la sua dimora nella nostra basilica, da quando lasciò come vescovo la diocesi di Albano, tornò a vivere alla Quercia. Don Dante è stata una figura preziosa, umile e disponibile, si è sempre messo a servizio sia del parroco precedente che mio, è stato un punto di riferimento e una colonna di supporto e aiuto nei momenti più difficili e complicati della parrocchia.

Come le è venuta l'ispirazione della vocazione ?

Ho fatto il seminario minore a Montefiascone a 11 anni e poi ho proseguito venendo a Viterbo per frequentare il liceo classico e teologia. La mia vocazione vera e propria è iniziata dopo la maturità con una scelta più convinta e una comprensione maggiore del mio cammino di vita, di ciò che volevo portare avanti alla luce del rapporto vissuto con Dio.

Cosa è significato per lei l'avvento della pandemia portata dal Coronavirus ?

L'avvento della pandemia ha creato un momento di incertezza soprattutto nella nostra comunità per l'impossibilità di incontrarci e celebrare insieme ed essere vicino ai malati, ai sofferenti, a chi ha perso la vita e non ha potuto avere un funerale celebrato nel solito modo. È un momento che ci ha messo in condizione di ripensare allo stile delle nostre comunità, a come viviamo nelle nostre parrocchie dove prima si dava tutto per scontato ma così scontato non lo era, vista l'impossibilità nello stare insieme e nel poter essere vicini gli uni agli altri per camminare insieme alla luce del Signore nell'ambito della fede.

Come avete raggiunto i fedeli che non potevano seguire la messa di persona per il lockdown ?

Li abbiamo raggiunti e accompagnati nella fede grazie ai social e alla pagina della parrocchia su facebook con dirette che facevamo giornalmente delle celebrazioni della messa e del rosario. Abbiamo cercato di raggiungere, per quanto è stato possibile, i ragazzi e le famiglie portando avanti il cammino di fede attraverso i gruppi WhatsApp e incontri sulle varie piattaforme, cercando di fornire non solo la presenza ma un messaggio di speranza per sostenere i più giovani e i bambini che soffrivano per questo distacco dai loro amici e dalla vita quotidiana.

Che cosa ha sentito nel cuore il giorno di Pasqua nel vedere la sua basilica vuota e non gremita dai fedeli?

È stato un momento difficile perché siamo abituati a una presenza numerosa di fedeli non solo per le feste ma ad ogni celebrazione eucaristica. Abbiamo cercato di far vedere la loro presenza attraverso piccole candeline accese su tutti i banchi per simboleggiare la partecipazione delle persone che spiritualmente erano presenti. In tanti ci hanno seguito dalle loro case con le dirette che organizzavamo su facebook, non è stato facile ma è stato anche quello un momento di grazia che ci ha aiutato a riscoprire ciò che diamo per scontato nelle nostre comunità.

Come ha affrontato il post lockdown ?

Abbiamo cercato immediatamente di riprendere le nostre celebrazioni andando, subito dopo, a visitare i malati e le persone anziane. Ho ricominciato ad avere momenti di incontro con i ragazzi e le famiglie anche se si è percepita la difficoltà di tanti e la loro paura che ha portato ad un calo di presenza soprattutto nei momenti comunitari, un calo che stiamo superando grazie alla ripresa delle attività della nostra parrocchia per dare un segno di speranza e per ricostruire il nostro futuro.

Che consiglio potrebbe dare ai giovani d'oggi che non credono e non hanno la fede che per lei è stata ragione di vita

Sicuramente di accostarsi a quello che è il messaggio del vangelo con uno spirito aperto, senza pregiudizi, anche perché il Signore, fondamentalmente, ci chiama a essere persone libere che sanno ragionare con la propria testa e Dio, come diceva Benedetto XVI, "Non toglie nulla nella vita di una persona ma dona tutto". Dio dà un significato

grande alla vita e oggi spesso si perde questo concetto, pensando solo alle cose superficiali e ai valori che sono importanti solo per una società basata sull'immagine. Bisogna riscoprire il senso della propria vita e la capacità di costruire "una vita grande e straordinaria."

È vero quello che dice, ma ci sono alcuni giovani e persone grandi, che quando hanno una disgrazia se la prendono con Dio e da quel momento non credono più e abbandonano la fede. Avevano chiesto aiuto al loro Dio ma non hanno avuto, secondo loro, risposta

Dio ti sta sempre vicino e la mano dà sempre, credo che prendersela con lui sia una cosa normale, perché consideriamo Dio il punto di riferimento di tutto e soprattutto di fronte a ciò che noi non possiamo cambiare o fare andare come desideriamo. Ricordo il libro dove Giobbe disse che dopo una notte passata in lotta con Dio dice "Ora non ti conosco più

HO LA FORTUNA DI AVERE TANTI PARROCCHIANI CHE MI STANNO VICINO E CHE DANNO VITA A QUESTA PARROCCHIA

per sentito dire ma perché ho fatto veramente esperienze di te. Quindi credo che anche il momento dell'incomprensione, della rabbia o del prendercela con Dio possa essere un momento di grande crescita e scoprire che Dio non ci salva con la bacchetta magica ma attraverso la croce. Gesù non si inventa la croce ma trova il modo per dare un suo significato alla croce, ovvero l'amore per la vita e la speranza.

Quanti sono i suoi parrocchiani e quali sono le attività che vengono svolte con loro?

I parrocchiani attualmente sono molto più di quattromila e ci stiamo avviando verso i cinquemila visto che è una parrocchia che sta crescendo notevolmente. Molte sono le attività che svolgiamo tutti insieme, tra queste corsi di lingue, fotografia, canto lirico, disegno e pittura, devozione alla Madonna della Quercia, disegno e pittura, laboratorio d'arte, ginnastica dolce, laboratorio di filosofia e psicologia, ricamo, laboratorio di teatro, informatica di base, cucina, pasticceria, primo soccorso, incontri d'arte e storia con alla scoperta di Viterbo e della Tuscia, ballo di gruppo e di coppia, ballo ragazzi ASD-Eta Beta. Durante l'anno organizziamo anche diversi incontri che si focalizzano a Natale con la mostra dei presepi, con il presepe vivente e alcune cene,



la tombola e altro. Attività che servono a creare grande aggregazione, nel periodo pasquale abbiamo altri appuntamenti, a maggio abbiamo "La Quercia in fiore", vengono organizzate cene nei chiostrini per valorizzare sempre di più l'aspetto artistico e culturale della nostra basilica e la ormai famosa cena rinascimentale in costume d'epoca.

Sono molteplici le iniziative e queste tengono conto di quelle che sono le attività proprie di una parrocchia che si dedica ai bambini, ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, alle coppie, alla catechesi, ai volontari e alle confraternite. Ricordo anche che avendo nella nostra parrocchia un tesoro culturale, storico e artistico, cerchiamo di portare avanti un cammino che sia anche culturale, perché miriamo alla valorizzazione di un tesoro artistico che ci è stato consegnato dai nostri padri.

Quale è la festa principale della vostra parrocchia e come vi organizzate?

La nostra festa principale è quella della Madonna della Quercia che ricade nella seconda domenica di settembre. È una festa che coinvolge la parrocchia e la città di Viterbo, essendo la Madonna della Quercia custode della città di Viterbo, infatti nel 1467 fu stipulato un "Patto d'amore" che tutt'ora è rinnovato dalle autorità locali.

La festa della Madonna della Quercia coinvolge tutta la diocesi, anche perché nel 1986 papa S. Giovanni Paolo II proclamò la Madonna della Quercia patrona della nuova diocesi di Viterbo, in quella giornata c'è una grande processione con la partecipazione di tutte le confraternite della provincia, a volte sono presenti oltre 50.

Voglio anche ricordare, visto che abbiamo parlato di storia, che la prima pietra della Basilica di S. Maria della

Quercia fu posta nel 1470, quest'anno ricorrono i 550 anni della fondazione della basilica e i primi ad occuparsi dell'immagine della Madonna della Quercia e a dar vita alla sua costruzione furono i padri domenicani, discepoli di Girolamo Savonarola, che scapparono da Firenze e portarono tutte le maestranze fiorentine per la costruzione della basilica.

Nel periodo estivo i giovani della parrocchia frequentano il Grest e di solito quanti sono?

Certo sono molti i bambini che frequentano il Grest, partecipano quelli che vanno dalla prima elementare alla seconda - terza media, sono circa 430 e accanto a loro ci sono circa 150 ragazzi che svolgono l'attività di animatori e vanno dal primo al quarto superiore. Abbiamo anche alcuni universitari che continuano questa attività nel periodo estivo.

Quanto ci tiene ad essere il parroco di S. Maria della Quercia?

Ci tengo molto anche perché la Basilica della Quercia è Santuario cittadino e diocesano. Il legame profondo che la gente ha con la Madonna della Quercia vede la presenza di molti fedeli durante le celebrazioni. Per me è un senso di responsabilità e di impegno essere parroco di questa parrocchia anche perché, come sacerdote e parroco, devo offrire, attraverso la predicazione e l'annuncio della parola di Dio, un messaggio che sia vero e di sostanza per il cammino dei fedeli. La nostra messa più frequentata è quella della domenica delle ore 10,30. È seguita da ragazzi, bambini e fondamentalmente dalle famiglie che frequentano l'oratorio

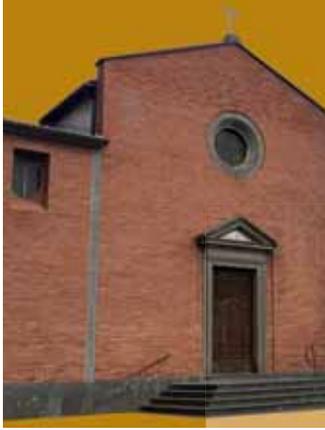
durante la settimana. Sono famiglie sempre più coinvolte nelle attività che svolgiamo, da parte loro ci sta molta disponibilità per il cammino della fede.

Conosce il giornale Vita della diocesi e, secondo lei, quanto è fatto conoscere dai parroci della diocesi?

A mio parere questo giornale della diocesi negli anni è molto cresciuto sia nei contenuti che nei temi trattati e come radicalità sul territorio e riesce a far conoscere le attività delle parrocchie presenti. A livello di diffusione ha bisogno di essere spinto sia dai sacerdoti che dai nostri collaboratori parrocchiali. Quando la diocesi ci fornisce delle copie in omaggio le mettiamo all'entrata della chiesa ed i fedeli hanno la possibilità di poterlo leggere. Non tutti sono abbonati a questa rivista. La parrocchia ha il suo abbonamento ma non è sufficiente per tutti, per farlo conoscere di più si dovrebbero distribuire più copie alle parrocchie per dare la possibilità ai fedeli di leggerlo e a fare così l'abbonamento.

Che messaggio vuole mandare ai suoi parrocchiani?

Il messaggio è sicuramente quello di crescere come comunità e soprattutto di essere più responsabili essendo convinti che la chiesa viene fatta non solo dai parroci, dal vescovo e dal Papa ma si costruisce insieme, quindi i limiti, con le sue potenzialità, sono dati non solo dalle nostre attività svolte, loro possono crescere con la disponibilità di tutti. L'unione fa la forza e le nostre parrocchie possono essere un punto di aggregazione vero per costruire la parrocchia e una società diversa e migliore.



**RUBRICA DI
APPROFONDIMENTO
SULLE COMUNITÀ
RELIGIOSE DELLA DIOCESI**



L'abito fa... **il MONACO**

Rubrica a cura di don Emnauele Germani

**COMUNITÀ "SAN CRISPINO"
VITERBO
FRATI CAPPUCCINI**



IL CONVENTO DI SAN PAOLO

Il convento viterbese di San Paolo conta circa quattrocento anni di storia. I cappuccini ne posero la prima pietra l'11 novembre 1589 e cominciarono ad abitarvi tra il 1592 e il 1593. Da un cinquantennio dimoravano

già nel conventino della Palanzana, per volere del card. Niccolò Ridolfi che il 30 settembre 1538 aveva loro donato un appezzamento della sua tenuta. Alla costruzione sia dell'uno che dell'altro, contribuiscono generosamente popolo e Comune.

Sin dall'inizio, il convento di San Paolo offrì ospitalità agli infermi delle comunità cappuccine dei luoghi limitrofi. Fu questa la sua

funzione specifica per oltre tre secoli, fino al 1910. Intanto, sia pure con qualche piccola interruzione, a cominciare dagli anni ottanta del Seicento e fino ai nostri giorni, è stata casa di formazione e studio filosofico/teologico per la tappa del post-noviziato della provincia religiosa di Roma. Nell'ultimo ventennio ha aperto le sue porte anche ai fratelli delle province dell'Italia Centrale. E, come tutte le case



SAN CRISPINO È UN GRANDE TESTIMONE DEL CARISMA FRANCESCO

dei cappuccini è stato sempre un centro di vita religiosa, a servizio della città e delle campagne di Viterbo, da qui veniva proprio San Crispino, il “santarello”, autentica gloria della Viterbo cristiana e francescana. Fra Crispino visse a Viterbo fino al suo ingresso tra i cappuccini (1863); vi tornò rarissime volte, e sempre fuggacemente. Dal 1983 l’urna contenente le sue ossa è esposta alla venerazione dei fedeli nella chiesa dei

cappuccini. Come tanti altri nostri fratelli laici cappuccini, San Crispino è un grande testimone del carisma francescano cappuccino; carisma che consiste principalmente nel vivere in fraternità.

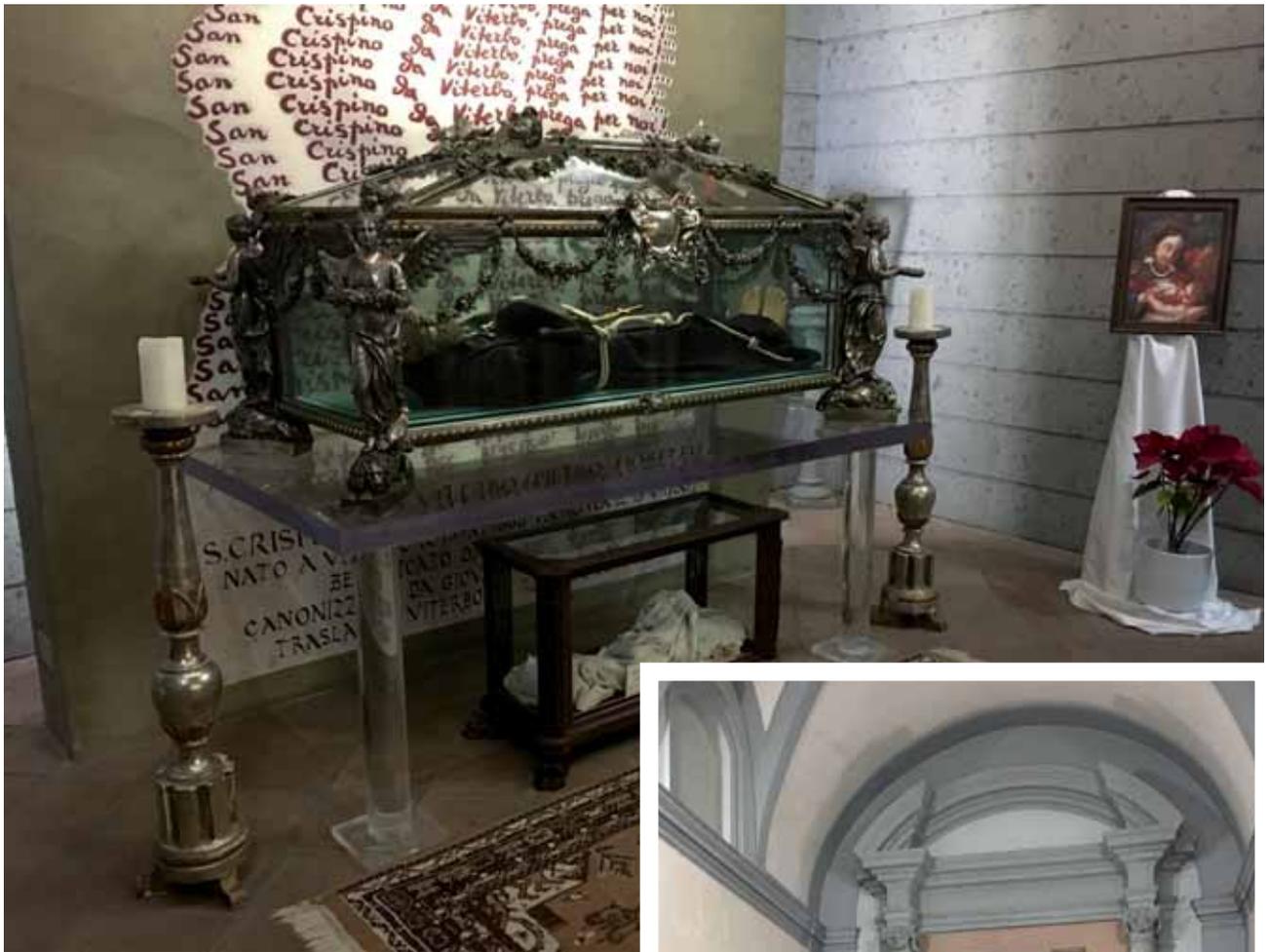
La vita fraterna è il fulcro attorno a cui ruota tutta la nostra vita, e, come ha ben specificato Papa Francesco: “la consacrazione totale a Dio fino al martirio, dove richiesto, la vita semplice in mezzo alla gente, la sensibilità di fronte ai poveri, l’accompagnamento spirituale come vicinanza e umiltà che permette di accogliere tutti”.

Questo nostro carisma si declina anche in diverse forme di servizio dentro e fuori del convento, svolte sia dai padri che dai post-novizi.

Anche se occupati in uffici diversi, alcuni dei frati portano avanti il servizio della predicazione, per cui sovente si è impegnati a predicare gli esercizi spirituali alle diverse realtà religiose e al clero, così come le messe in altre chiese.

Nel convento si tengono settimanalmente le cate-





chesi dei 10 comandamenti (per conto della diocesi), iniziate quest'anno e che stanno riscontrando una grande partecipazione di persone di tutte le età; inoltre, sempre settimanalmente, si tengono, già da parecchi anni, degli incontri sulla Sacra Scrittura, e quest'anno si stanno trattando, in particolare, dei Vangeli di San Marco e San Matteo. Altre attività legate al convento sono: l'adorazione eucaristica ogni mercoledì dopo la messa e il primo venerdì del mese; sono presenti anche diversi gruppi ecclesiali, tra i quali l'Ordine Franciscano Secolare, il Gruppo di Preghiera Padre Pio e l'Associazione San Crispino che, oltre a riunirsi regolarmente per i propri lavori, vivono e sono coinvolti in alcuni momenti della vita della fraternità. Oltre alle varie attività vissute in convento, vengono portati avanti servizi ad altre parrocchie e realtà sociali, tra le quali il catechismo e il post-cresima in alcune comunità parrocchiali della città (Parrocchiadella Verità e Parrocchia di Villanova), anche facendo conoscere ai ragazzi ambienti e vocazioni presenti nella chiesa che a volte possono essere conosciute solo marginalmente. Coadiuvato da alcuni fratelli post-novizi, uno dei nostri

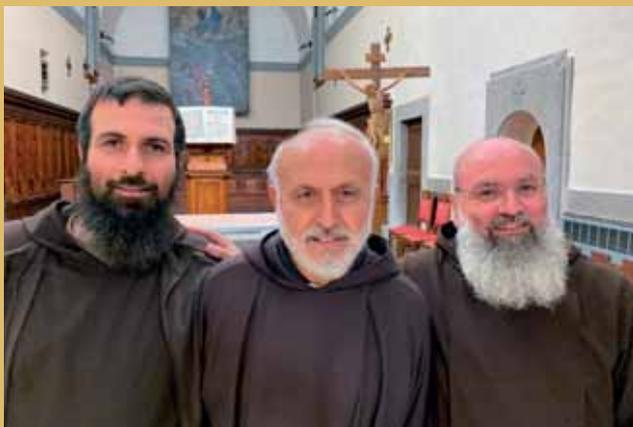




padri svolge la missione di cappellano nella casa circondariale di Viterbo da parecchi anni, celebrando con loro la messa quotidianamente, offrendo la misericordia di Dio, coinvolgendo in alcune occasioni, catechetiche e anche altri fratelli, impegnati diversamente in altri compiti. Ogni settimana poi, alcuni fratelli vanno al CEIS dai ragazzi che stanno seguendo un percorso di recupero e di reintegrazione nella società, facendosi a loro prossimi, ascoltandoli nelle loro esperienze e trasmettendo loro la buona notizia dell'amore e della misericordia di Dio, nonché tenendo loro alcuni incontri in preparazione a momenti forti e condividendo alcuni momenti di festa.

Insieme ad altri volontari, laici e religiosi, collaboriamo con la Caritas diocesana al servizio dei più poveri, per lo più dando un aiuto alla mensa e rendendoci presenti, quando sono state proposte delle iniziative a loro rivolte, come animazioni e vari altri eventi.

Oltre a queste attività che svolgiamo regolarmente, la nostra fraternità si rende utile e disponibile ogni volta che, anche in altri luoghi, è richiesto un annuncio, un aiuto o una testimonianza, ad esempio nelle scuole o in altre chiese locali anche fuori dalla diocesi, come è nella natura del nostro carisma itinerante.



I NUOVI RESPONSABILI DELLA COMUNITÀ

Da sinistra:
p. Armando Nardecchia vicemaestro del postnoviziato;
p. Francesco Sabella, guardiano della fraternità dei cappuccini;
p. Carmine Ranieri maestro del postnoviziato.

Sallutiamo invece Padre Alessandro, Padre Gianpiero, Padre Antonio e Fra Valerio che lasciano Viterbo per una nuova destinazione.

RUBRICA DI
APPROFONDIMENTO
CULTURALE



"Amor mi MOSSE"

Verso il Centenario di Dante

di Gianluca Zappa



UNA CATTEDRALE DI PAROLE

Un viaggio dentro la Divina Commedia: è questo che voglio cominciare con voi, alla ricerca di quanto Dante dice e insegna ancora oggi a distanza di sette secoli. Questa rubrica sarà anche un'occasione per scoprire segreti e perle nascosti nel suo grande poema, un'opera immensa che sorprende ogni volta di più chi la legge e la ama, ma che, a

dispetto della sua fama mondiale, rischia poi di essere poco conosciuta dal grande pubblico dei lettori.

Mi piace paragonare la Divina Commedia ad una cattedrale. Non è un paragone originale, certo, ma resta il più appropriato: Dante ha costruito il suo poema con migliaia di pietre che sono le parole, organizzate in versi endecasillabi, e questi raggruppati in terzine (tre versi, come tre sono le persone della Trinità), che vanno a formare cento canti (il cento è il numero che rappresenta l'unità, la perfezione). In questa cattedrale tutto

si tiene, tutto si risponde, tutto è simbolico e parla, come in ogni cattedrale medievale. Può accadere di trovare, per esempio, tre parole in rima in un canto dell'Inferno (magari il quinto, quello famosissimo di Paolo e Francesca) e di incontrarle di nuovo sessanta canti dopo, nel trentunesimo del Purgatorio. Capire il perché queste due "pietre" si rispondono così è un'avventura affascinante. Ne parleremo se avrete la pazienza e la costanza di leggere.

Il primo dovere che abbiamo quando ci avviciniamo al poema di Dante è quello di chiederci per-



"Amor mi MOSSE"

ché c'è, da quale esigenza è stato generato. Cosa ha spinto un poeta ed intellettuale esiliato, che tra l'altro aveva posto mano ad almeno un paio di opere molto impegnative, ad abbandonare ogni altro progetto e a buttarsi anima e corpo nella costruzione della Commedia? Ora, ogni cattedrale ha una sua storia, una sua origine. E' giusto e preliminare chiederci dunque perché mai Dante abbia edificato questa sua cattedrale di parole e provare a rispondere con quello che lui stesso ci ha detto. Ci sono state certamente delle concause, ma io penso che possiamo enucleare tre motivi fondamentali.

All'inizio di tutto, inutile negarlo, c'è Beatrice, quella "donna benedetta", come l'aveva definita nella Vita Nuova, di cui il poeta doveva tessere le lodi; una donna reale che ha incontrato, che ha amato, e dalla quale ha ricevuto il dono della conversione.

Perché in effetti, in modo del tutto gratuito e inaspettato, l'esperienza dell'amore per Beatrice è stata per Dante una sorta di epifania miracolosa (e infatti le attribuì il nove, il numero della Trinità moltiplicata per se stessa, il numero del miracolo). Al termine del suo libello giovanile egli aveva fatto la promessa di "dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna". La promessa fu mantenuta molti anni dopo. Senza Beatrice non ci sarebbe stata mai la Commedia. Potremmo insomma dire che la cattedrale di Dante è dedicata a

"santa Beatrice", la quale ha operato il miracolo nella sua vita.

C'è poi un secondo motivo, proprio al termine della Vita Nuova, prima di fare la sua solenne promessa, Dante dichiara di aver ricevuto una "mirabile visione". Ora, io credo che Dante abbia realmente "veduto" l'aldilà e il destino delle anime per un dono soprannaturale, ma anche quando non volessimo spingerci a tanto, potremmo intendere la parola "visione" in senso lato: ogni artista in effetti "vede" la sua opera prima di crearla. Chi fa quest'esperienza lo sa: l'opera nasce misteriosamente e chiede di essere realizzata. Da quel momento in poi è tutto un fervore per darle vita.

La Commedia è in effetti definita una visione nel momento solenne dell'incontro con Cacciaguida, quando Dante si pone il problema se scrivere e diffondere o meno quanto ha visto e mette in bocca al suo avo lontano il terzo motivo di cui voglio parlare:

*Ma nondimen, rimossa ogne menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar ov'è la rogna.
Chè se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nodrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.
(Par. XVII, 127-132)*

Da questi versi capiamo che quello che Dante ha visto è per il mondo e per la storia, non può tenerlo per sé, costi quel che costi. Da questo viaggio, da questo cammino faticoso, doloroso, ma anche esaltante, insomma, da questa esperienza di vita scaturisce un giudizio su tutto quello che si manifesta nel mondo e nella storia.

E questo giudizio va detto, va espresso, perché farà bene agli uomini, anche se in un primo momento potrà risultare indigesto.

Dante ha capito che il mondo funziona male e che bisogna fare qualcosa: il poema sarà questo qualcosa che egli offrirà all'umanità intera, secondo l'invito che gli è stato già rivolto dalla stessa Beatrice sulla sommità del monte del Purgatorio:

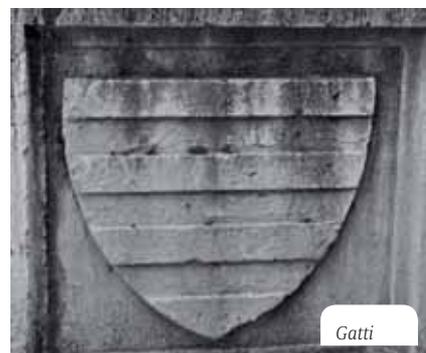
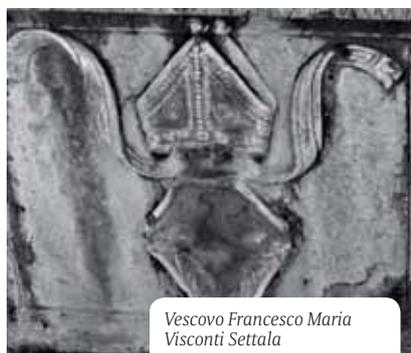
*Però, in pro del mondo che mal vive,
al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
ritornato di là, fa' che tu scrive.
(Purg. XXXII, 103-105)*

"In pro del mondo che mal vive", ecco il fine del poema: fare del bene agli uomini, a tutti gli uomini, che vivono male. Ai suoi contemporanei, certo, ma anche a noi, ai suoi posteri. Dante, sempre guidato nel suo cammino attraverso i tre regni dell'aldilà, si offre come nostra guida. E noi lo seguiremo, perché siamo certi che, con lui, anche noi impareremo a camminare un po' meglio su questa terra.



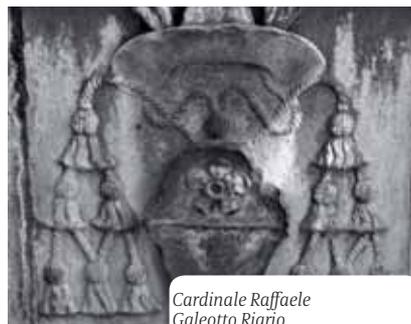
FONTANA DELLA LOGGIA DEL PALAZZO PAPALE

di Fausto Cappelli



Fontana con vasca poligonale a una coppa e con il parapetto formato da sedici specchiature quadrangolari, sei delle quali sono decorate con uno stemma in rilievo. Gli stemmi sono: della famiglia Gatti, del cardinale Raffaele Galeotto Riario, del vescovo Francesco Maria Visconti Settala, di papa Sisto IV Della Rovere. La coppa, sostenuta da una colonna con capitello ornato di foglie, presenta dodici teste di leone. Al centro spicca una cuspide (ornata dagli stemmi Riario, della Rovere e Settala) terminante con un cesto di frutta.

Già nel 1268 sulla loggia esisteva una fontana alimentata dalla sorgente della Mazzetta. Essa era stata fatta costruire probabilmente da Visconte Gatti (figlio di Raniero), contemporaneamente all'acquedotto destinato a rifornire d'acqua il Palazzo Papale. La fontana era chiamata "Fons Papalis", come risulta da due epigrafi una situata, un tempo, sulla strada delle Pietrare e l'altra collocata sulle mura presso Porta Faul. Nella seconda metà del XV secolo, insieme alla copertura e alla facciata posteriore della loggia, crollò anche la fontana. Nel restauro che seguì, probabilmente per iniziative del vescovo Settala, furono riutilizzate solo alcune parti dell'antico esemplare, quelle che oggi costituiscono la coppa e il suo supporto. La va-



sca sottostante è, invece, formata da specchiature di varia provenienza. Si hanno notizie di restauri nel periodo tra il 1897 e il 1908, in cui si realizzò la sistemazione del palazzo che fu riportato alla sua forma originaria. Si ritiene che in precedenza, al posto della fontana, vi fosse soltanto una vera e propria cisterna comunicante con una cisterna sottostante.



Nell'anno 1268 l'illustre stirpe di Raniero Gatti di Viterbo, il saggio Visconte, per grazia divina capitano egli stesso di Viterbo, fece fare questo acquedotto per alimento della fonte papale, tratto da poggi declivi, con grande abilità costruito sia dentro sia fuori le mura della Città.

(Bibliografia: Fontane a Viterbo - Cecilia Piana Agostinetti - 1985
Viterbo nei suoi monumenti - Andrea Scrittoli - 1920)

...da pag. 16

In caso di presenza di sintomi sospetti durante le attività

Qualora durante l'incontro un minore o un maggiorenne in qualsiasi modo coinvolto (catechista, educatore, animatore...) dovesse manifestare i sintomi da infezione da COVID-19 (es. tosse, raffreddore, congiuntivite, febbre) sarà momentaneamente isolato. Nel caso di un minore, la Parrocchia informerà tempestivamente la famiglia, che dovrà portarlo a casa e contattare il pediatra di libera scelta o il medico di base. Chi venisse trovato positivo al COVID-19 non potrà essere riammesso a catechesi fino alla piena guarigione, certificata secondo i protocolli previsti. Si avrà cura di mantenere la riservatezza circa l'identità delle persone che soffrono di sintomi sospetti, nel rispetto della normativa sulla riservatezza al fine di non creare inutili allarmismi.

Norme igieniche

È bene che siano sempre ricordate le misure igienico-comportamentali, compatibilmente con l'età e con il grado di autonomia e consapevolezza delle persone. La Parrocchia metterà a disposizione idonei dispenser di soluzione idroalcolica per la frequente igiene delle mani in tutti gli ambienti, in particolare nei punti di ingresso e di uscita. Si raccomandi ai minori la necessità delle seguenti misure: lavarsi frequentemente le mani in modo non frettoloso; indossare sempre le mascherine in modo che coprano naso e bocca; non tossire o starnutire senza protezione; mantenere il distanziamento fisico di almeno un metro dalle altre persone; non toccarsi il viso con le mani; pulire frequentemente le superfici con le quali si viene a contatto; arieggiare frequentemente i locali. Pur essendo responsabilità dei genitori fornire ai minori le mascherine, è bene che la Parrocchia ne abbia alcune di scorta.

Incontri con adulti

Nel caso di incontri con soli maggiorenni (riunioni con i genitori, catechesi...) si seguiranno le medesime regole.

In particolare:

La capienza massima di ogni ambiente utilizzato e la disposizione dei posti a sedere deve essere tale da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro.

Gli ambienti chiusi siano ben arieggiati almeno prima e dopo l'incontro. Prima dell'incontro i partecipanti saranno avvisati che non potrà prendervi parte chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali; chi è in quarantena o in isolamento domiciliare chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti. L'ingresso e l'uscita avverrà in modo da garantire sempre la distanza interpersonale di sicurezza di un metro. A tal fine, in base al numero dei partecipanti e alla disposizione degli accessi, si provveda a un adeguato scaglionamento. Si usino porte diverse per entrare e per uscire, se ciò non fosse possibile i flussi di entrata e uscita siano rigidamente alternati. I parte-

cipanti dovranno igienizzare le mani all'ingresso. Sarà obbligatorio indossare sempre la mascherina. Prima e dopo l'evento si effettui la corretta igienizzazione degli ambienti e degli arredi, specie delle superfici toccate dai partecipanti (sedie, tavoli, microfoni).

Pulizia

Nel caso di attività svolte in ambienti chiusi gli enti gestori sono tenuti a:

- garantire una approfondita pulizia giornaliera degli ambienti con detergente neutro e disinfettante, con particolare attenzione alle superfici toccate più frequentemente;
- garantire che i servizi igienici siano oggetto di disinfezione almeno giornaliera con soluzioni a base di ipoclorito di sodio allo 0,1% di cloro attivo o altri prodotti virucidi autorizzati;
- assicurare particolare attenzione alla disinfezione di tutti gli oggetti che vengono a contatto con i bambini/ragazzi (come i banchi). Penne, matite, pennarelli e giocattoli dovranno essere ad uso di un singolo gruppo di bambini e qualora vengano usati da più gruppi di bambini è raccomandata la disinfezione prima dello scambio. Si deve garantire la pulizia degli stessi giornalmente, procedendo con idonea detersione e disinfezione.

In sintesi

- La capienza massima di ogni aula e la disposizione dei posti a sedere sarà tale da garantire sempre la distanza interpersonale di un metro.
- Le modalità di entrata e uscita saranno tali da evitare la formazione di assembramenti e rispettare sempre la distanza interpersonale di un metro.
- Non potrà prendere parte agli incontri chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali; chi è in quarantena o in isolamento domiciliare; chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti.
- Negli ambienti della parrocchia la mascherina sarà sempre indossata.
- Sarà tenuto con cura un registro dei presenti. Si rispetteranno e i minori saranno invitati a rispettare le norme igieniche (lavarsi o igienizzarsi spesso le mani, tossire nel gomito o su un fazzoletto, non toccarsi il viso...).
- Saranno arieggiati spesso i locali e garantite quotidiana pulizia e igienizzazione di tutte le superfici.

Fonti

1 - (disponibili all'indirizzo <https://www.istruzione.it/rientriamoascuola/index.html>)

2 - Ministero dell'Istruzione, Protocollo di intesa per garantire l'avvio dell'anno scolastico nel rispetto delle regole di sicurezza e di contenimento della diffusione da COVID-19, 6 agosto 2020. Rapporto ISS COVID 19 n. 58/2020, Indicazioni operative per la gestione di casi e focolai di SARS-CoV-2 nelle scuole e nei servizi educativi dell'infanzia, 21 agosto 2020.

OMELIA DEL VESCOVO LINO NELLA FESTA DI S. ROSA

"AMIAMO E PRENDIAMOCI CURA DELLA NOSTRA CITTÀ"

di Ufficio Comunicazioni Sociali

Nella breve vita di Santa Rosa (1233-1251) e nel brevissimo periodo da noi conosciuta (23 giugno 1250 - 6 marzo 1251), emerge con chiarezza un suo atteggiamento fondamentale che la rende ancora oggi amata e vicina a tutti noi.

Rosa ha amato la nostra Chiesa e Città di Viterbo, se ne è presa cura sfidando le convenzioni del tempo, per cui non era lecito ad una donna, per di più povera e laica, parlare in pubblico e girare per la città a predicare.

Dobbiamo prenderci cura della nostra Comunità cristiana di Viterbo, ascoltare il desiderio, inconscio ma presente, dell'incontro con Cristo, con la sua Parola, con il suo amore, con la promessa dell'immortalità futura.

La pandemia recente ha messo a nudo le nostre certezze, i progetti di un benessere crescente, il vivere alla giornata con il motto "carpe diem"! C'è il desiderio di valori forti, capaci di aiutarci a dare senso alla vita; c'è desiderio di "via, verità e vita"; c'è desiderio di Cristo e del suo Vangelo. Offriamo l'immagine di una Chiesa accogliente, che mira a ciò che è essenziale ed è capace di coinvolgere tutti in un rinnovato cammino pastorale. Sull'esempio di Santa Rosa prendiamoci cura della nostra città di Viterbo: lei si è impegnata nell'invito a vincere le divisioni tra fazioni diverse per trovare coesione di intenti contro il pericolo dell'invasore Federico II e della sua Corte pullulante di eretici.

È fondamentale oggi ritrovare, nel comune amore per la nostra città di Viterbo, capacità di ascolto, dialogo, collaborazione su un progetto condiviso e impegno nella sua realizzazione. È indispensabile il coinvolgimento di tutti per raggiungere gli obiettivi positivi. La perfida logica del "tanto peggio per un gruppo, tanto meglio per noi" porterà tutti alla rovina. C'è un grido che è quello di Santa Rosa per i suoi tempi e dei Viterbesi oggi: Basta con le divisioni, i contrasti, le lotte, le offese, le intimidazioni. Basta! Nell'emergenza che stiamo vivendo dobbiamo ritrovare tutti la capacità di lavorare uniti, concordi nell'individuare un cammino per il bene comune e attuarlo con impegno e responsabilità. Un amore particolare nutra Santa Rosa per i più poveri e gli abbandonati. Il famoso episodio del grembiule nel quale nascondeva il poco

cibo ricevuto in famiglia per donarlo ai poveri, diviene, davanti al padre che stizzito le domanda che cosa conteneva il grembiule, un magnifico mazzo di petali, segno della bellezza e del profumo di un gesto di solidarietà e di amore. La pandemia ha generato una nuova massa di poveri: molti hanno perso il lavoro e chiuso le loro attività; altri purtroppo lo perderanno e i supporti statali, per chi riesce a riceverli, non dureranno all'infinito. Dobbiamo ritrovare tutti un rinnovato senso di solidarietà e condivisione. Tutti dobbiamo sentirci responsabili di queste persone che rischiano di non poter andare avanti e garantire una vita dignitosa alle loro famiglie.

Il grado di civiltà e di umanità della nostra Città si misurerà sulla nostra capacità di venire incontro a questi nostri concittadini e fratelli: nessuno dovrebbe sentirsi abbandonato e lasciato solo. Santa Rosa è stata scomoda per il suo tempo; è stata rifiutata ed esiliata. Forse il Vescovo può sembrare scomodo per quello che ha detto, ma è solo l'espressione del suo amore per questa nostra Città e della fiducia nelle Istituzioni, capaci di rinnovamento e di senso di responsabilità per il bene di tutti i cittadini. Santa Rosa ci aiuti ad amare la nostra Città di Viterbo e a prendercene cura nel migliore dei modi.





FESTA DELLA MADONNA DELLA QUERCIA

RINNOVATO IL "PATTO D'AMORE"

di Luca Antonelli

Una giornata intensa quella trascorsa lo scorso 13 settembre a Viterbo che ha celebrato la Festa della Madonna della Quercia Patrona della Diocesi di Viterbo. Da secoli il popolo viterbese la onora come patrona e sempre, nel corso dei secoli, a Lei si è rivolta nei pericoli e nei momenti di prova. Il Vescovo Lino, in questo particolare momento per l'umanità, ha chiesto a tutti di invocare la Madonna e affidarsi a Lei perché presto liberi la città e l'intera umanità dal flagello di questa pandemia. La celebrazione eucaristica solenne del mattino ha visto poi ritrovarsi il popolo di Dio nel pomeriggio alle 17.30 al Santuario per rinnovare il Solenne Patto D'Amore pronunciato dal Sindaco di Viterbo Giovanni Arena a nome dell'intera cittadinanza. Al termine della cerimonia sono state accese dal Vescovo e dal Sindaco due lampade che arderanno a memoria di questa giornata.

Presenti alla cerimonia le autorità civili e militari, le confraternite e i parroci della città.



GIUBILEO STRAORDINARIO MARIANO



Che cose è indulgenza e come si riceve

"Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio."

"È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia."

"Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero."

"L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine."

Papa Francesco, Estratti dalla Lettera per il Giubileo della misericordia, 1 settembre 2015



Orario di apertura del santuario

Tutti i giorni:
dalle ore 8:00 alle ore 12:00
dalle ore 16:00 alle ore 19:00

Orario Confessioni:
dalle ore 9:00 alle ore 12:00
dalle ore 16:00 alle ore 18:30

Orario Sante Messe:
Domenica e festivi: 7:00, 8:15, 11:30, 18:30
Feriali: 8:30, 18:30

Email: trinitaviterbo2020@gmail.com

Per donazioni:
IBAN: IT78N0306914512000010062089



Convento ss. Trinità
Piazza Trinità 8 - 01100 Viterbo
www.trinitaviterbo.it



MADONNA
LIBERATRICE

VII Centenario della Madonna Liberatrice

1320 - 2020

Giubileo straordinario Guida del Pellegrino

"Fate quello che Egli vi dirà" (Gv 2,5)

CHIESA SS. TRINITÀ, VITERBO
SANTUARIO MARIA SS.ma LIBERATRICE

Indulgenza plenaria
2 febbraio 2020- 2 febbraio 2021

"La Penitenzieria Apostolica, per mandato del Sommo Pontefice, volentieri concede l'indulgenza plenaria da ottenersi come per il Giubileo, da parte di quei fedeli veramente pentiti, purché visitino la chiesa della SS. Trinità di Viterbo e ivi partecipino devotamente alle celebrazioni giubilari oppure si soffermino per un periodo di tempo opportuno in pie meditazioni, da concludersi con la Preghiera del Signore, il Simbolo della fede e le invocazioni alla Beata Vergine Maria."

PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA LIBERATRICE PROTETTRICE DELLA CITTÀ DI VITERBO

SANTA MADRE DI GESÙ, DOLCE MADONNA LIBERATRICE, IN TE NOI CONFIDIAMO E A TE CI CONSACRIAMO. SII PRESENTE IN OGNI CASA AD ISPIRARE L'AMORE FEDELE DEGLI SPOSI, IL RISPETTO PER LA VITA, LA GIOIA SANA DEGLI AFFETTI FAMILIARI. GUIDACI NEL CAMMINO DELLA VITA CRISTIANA. CONFORTA GLI AMMALATI E GLI ANZIANI, E FA' CHE NESSUNO SI SENTA SOLO, DIMENTICATO O ABBANDONATO PER COLPA NOSTRA. AFFIDIAMO A TE LE NOSTRE PARROCCHIE, I SACERDOTI, IL SEMINARIO, LE COMUNITÀ RELIGIOSE INSIEME AL BISOGNO E ALLA SPERANZA DI NUOVE VOCAZIONI PER IL SACERDOZIO E LA VITA CONSACRATA. A TE AFFIDIAMO LA NOSTRA CITTÀ PERCHÉ CRESCA NELLA CONCORDIA. SEMPRE FEDELE ALLE TRADIZIONI CRISTIANE. PROTEGGILA DA OGNI PERICOLO E DONA A TUTTI SALUTE, LAVORO, SERENITÀ O NOSTRA CARA MARIA SANTISSIMA LIBERATRICE. AMEN.



Il fatto prodigioso venne subito immortalato in due grandi affreschi accanto all'immagine della Madonna, oggi perduti. Tuttavia sono stati riprodotti dal Bussi nella Storia di Viterbo. Al di sotto del primo (qui sopra) è scritto: "Come questa nostra donna Vergine Maria con il figlio in braccio apparì a mille persone e disse: Annate alla Chiesa de la Trinità de Viterbo nella capella de S. Anna a manu sinistra e li vedrete una figura a me simile".



Al di sotto di questo secondo riquadro è scritto: "Come si videro infinite demoni i nellaere con grande tempesta per sonabissare Viterbo donne che onne persona temiva et questo fi nella notte di dimani".

A cura del PP. Agostiniani
Piazza della Trinità, 8 - Viterbo

SANTUARIO DELLA MADONNA LIBERATRICE DEI VITERBESI



SETTECENTO ANNI
DALL'EVENTO MIRACOLOSO

DON TITO MONANNI È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

IL CORDIGLIO DELLA DIOCESI

di Don Luigi Fabbri, Vicario Generale



“Non ho visto mai un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene”, diceva Papa Giovanni.

E don Tito - che oggi pomeriggio presso la Clinica Salus a Viterbo all'età di 88 anni ha concluso il suo pellegrinaggio terreno - ha fatto tanto bene nella sua lunga vita sacerdotale proprio perché invece era l'ottimismo in persona. Ottimismo e allegria: questi erano i lati più belli della sua persona e del suo essere prete, non semplicemente espressione della sua indole naturale, ma frutto di un lavoro interiore che lo ha portato sempre a benedire la vita e a vedere il bene in ogni persona e in ogni situazione. Don Tito è stato il prete del dialogo, che ha saputo avvicinare tutti, ha voluto parlare con tutti, di tutti ha voluto essere amico. È stato il prete del sorriso, dalla battuta pronta, capace di comunicare serenità in chiunque lo incontrava. È stato il prete della disponibilità, per tutti, sempre. “La vita è bella, ed è bello essere prete”.

Tante volte abbiamo sentito dalla sua bocca questa espressione. E questa bellezza don Tito l'ha saputa trasmettere durante tutto il suo ministero sacerdotale iniziato il 28 giugno 1956, che lo ha visto Vicario Parrocchiale e Parroco in vari Paesi della Diocesi (Acquapendente, Vetralla, Piansano, Blera, Grotte di Castro...), Vicario Episcopale per il Laicato, per anni Confessore al Santuario del SS. Crocifisso di Castro, Cappellano delle Monache del Monastero di Ischia di Castro, suo paese natale, e As-

sistente unitario dell'Azione Cattolica. Questa è stata da sempre la sua passione più grande, per essa ha lavorato a livello diocesano, regionale e nazionale, con una generosità e una convinzione tutta particolare, consapevole della necessità della promozione di un laicato maturo e impegnato a vivere l'esperienza di fede, l'annuncio del Vangelo e la chiamata alla santità. Con don Tito se ne va una figura significativa nel nostro Presbiterio.

Un prete benvoluto da tutti, che ha amato questa nostra Diocesi, di cui si è sempre sentito parte attiva e responsabile. Bruce Marshall, nel suo bellissimo romanzo “Ad ogni uomo un soldo”, abbozza questo ritratto di un prete: “Era un brav'uomo e amava il Signore, ma lo amava senza ridere”. Come a dire che gli mancava una dimensione fondamentale. Don Tito è stato un uomo e un prete bravo, che ha amato e ha insegnato ad amare il Signore sempre col sorriso sul volto. E il sorriso non si improvvisa, perché è un'arte che esige un lungo apprendistato.

La sorgente del sorriso sta dentro, in profondità. Il Vescovo Lino, il Presbiterio e l'intera Chiesa locale, mentre ringraziano il Signore per l'esempio di vita sacerdotale e di amore alla Chiesa che don Tito ci lascia, lo affidano a Lui perché gli conceda di entrare nella Sua casa dove per sempre “la nostra bocca si aprirà al sorriso e la nostra lingua si scioglierà in canti di gioia” (cfr. Sl 125,2).



CE.I.S.
"SAN CRISPINO"

di Ce.I.S.

L'ULTIMA ASSEMBLEA MONDIALE DEGLI ANIMALI

Il Re Leone invitò a raccolta presso il suo regno tutti i rappresentanti delle varie specie di animali che esistono sulla terra. Diede loro due giorni di tempo per il raduno, data la gravità delle comunicazioni e l'urgenza di poter ascoltare tutti i pareri degli animali. Inviò i piccioni viaggiatori per convocare l'assemblea, ma non diede alcuna spiegazione a riguardo. Ciò destò meraviglia e stupore, dato che non era stata mai fatta altra convocazione dal giorno che Noè li chiamò tutti prima del Diluvio. Il Re Leone inviò dunque i messaggeri fino ai confini del mondo, nell'ambiente dei grandi ghiacciai, nelle profondità marine, nelle città e nelle steppe... non doveva mancare nessun rappresentante, neanche i più piccoli, e né gli animali che svolazzano nei cieli. Nel viaggio di avvicinamento avevano tutti notato che regnava una grande calma nel mondo umano e un grande silenzio...cosa strana per la loro conoscenza: né navi, né treni, né macchine, né aerei...tutto fermo, quasi irreale. Il momento è solenne. Il Re si siede sul trono e gli occhi di tutti sono rivolti verso di lui col fiato sospeso in un'attesa spasmodica. Dopo i convenevoli, guardando tutti negli occhi, inizia il suo discorso chiedendo "Amici, ci siamo tutti? "...la vocina di un piccione viaggiatore interviene" ho cercato il rappresentante delle cavallette...non sono riuscito a trovarlo. Erano così numerosi intenti a divorare i raccolti in Africa che nessuno mi ha saputo dire dove era il loro rappresentante. "Non importa". Uno di voi farà da tramite per quello che vi dirò. Intanto grazie per la vostra presenza, e per il vostro contegno senza litigi. Vi ho convocati perché una grande disgrazia ha colpito questi giorni gli umani per colpa di un nemico comune invisibile. Avete notato nel venire che i comportamenti degli umani sono cambiati?"; tutti i presenti annuirono con la testa." Questi loro comportamenti non sono dettati da un cambiamento interiore inizio di una nuova cultura del vivere, ma sono dettati dalla paura, perché su tutti loro incombe una grande disgrazia. "A questo punto alcuni rappresen-

tanti iniziarono a mormorare prima sottovoce e poi rumorosamente e alzando gli zoccoli espressero al Re il loro parere. Il Re ascoltava, come suo solito, in silenzio, perché tra gli animali vige la democrazia e nessuno parla quando un altro esprime il suo parere, anzi ascolta con attenzione. Ora tutti aspettavano il giudizio del Re. Il Re Leone si alzò con solennità mentre tutta l'assemblea faceva grande silenzio. Alzò lo scettro e iniziò: "Non dobbiamo essere ingrati verso chi ci salvò la vita nel Diluvio Universale. Ricordate tutti quell'avvenimento? Saremmo morti tutti se un umano, di nome Noè ci avesse fatto entrare tutti nell'arca e non fece alcuna distinzione, selvatici e domestici, abitanti della terra dell'acqua e dell'aria...tutti anche quelli sotto terra. Non dobbiamo esser ingrati verso gli umani. "L'assemblea abbassò il capo e anche i più facinorosi, facendo mea culpa, apprezzarono l'intervento del Re. "Allora la mia proposta è questa: invito tutti i rappresentanti degli animali domestici a raccomandare agli umani di restare nella loro arca, sperare e stare lontani dal nemico invisibile. Direte loro di stare in quarantena per quaranta giorni, poi io manderò prima il corvo poi la colomba come fece Noè e se questa mi porterà un ramoscello di olivo direte agli umani di uscire e mettere l'arcobaleno nelle loro finestre, perché il nemico invisibile è sparito. Ma dopo questo periodo ricorderemo agli umani di lasciare il nostro pianeta come era all'inizio, di non inquinare più i mari, di non perforare più la terra e di non solcare più i cieli. Potranno fare questo con discrezione, non con avidità. Si dice che gli animali siano ritornati nel loro ambiente, vivendo un periodo di pace e serenità, e si dice che gli animali domestici hanno comunicato agli umani di stare nell'arca, non uscire e preparare l'arcobaleno da mettere nelle finestre il giorno che il nemico invisibile li lascerà uscire. Allora si leverà dal cuore di tutta l'umanità un grido di vittoria, perché ancora una volta il Creatore dell'universo è intervenuto per salvare l'umanità usando gli animali.

CARITAS DIOCESANA

PROGETTO "TERRA DEGLI UOMINI": TANTI VALORI MESSI IN CAMPO

di Caritas Diocesana

Nella diocesi di Viterbo sono stati realizzati diversi progetti grazie ai fondi dell'8xMille. In questo ambito ci piace soffermarci su un progetto "Terra degli uomini. Lavoro e dignità" promosso dalla Caritas diocesana che si propone di sperimentare sul territorio un modello di lotta alla povertà fondato su percorsi di empowerment, con un approccio innovativo, strutturato intorno all'offerta di opportunità lavorative temporanee nell'ambito dell'agricoltura sociale.

Il progetto realizzato nel 2019, grazie appunto al contributo derivante dai fondi 8xMille ha consentito il reinserimento lavorativo di persone inoccupate. "Terra degli uomini" ha favorito l'inserimento lavorativo di persone che cercano un nuovo percorso di vita, di famiglie in difficoltà economica e lavorativa, avvalendosi dell'esperienza di aziende agricole del territorio. L'intento di questo programma è far riscoprire a giovani e meno giovani il valore della terra, sia per le potenziali opportunità lavorative che per il recupero dell'ambiente e della cultura del territorio.

IL PROGETTO IN NUMERI

30 i beneficiari che hanno usufruito del progetto. 28 hanno frequentato i corsi di formazione, 13 sono stati inseriti presso le imprese agricole (11 uomini e 2 donne), 3 hanno trovato lavoro presso altre realtà. 19 le aziende agricole del territorio disponibili. 11 le imprese agrico-

le che hanno assunto i lavoratori. A fronte dell'importo erogato dal progetto per sostenere l'assunzione diretta dei destinatari, pari a circa 25.000 euro, le imprese agricole hanno dato circa ulteriori 21.000 euro. Mediamente lo stipendio dei beneficiari è stato di 740 euro/mese. Questo vuol dire che nessuna azienda ha mantenuto l'importo minimo previsto da progetto (500 euro/mese) ma tutte hanno pagato uno stipendio mensile più alto, a dimostrazione della soddisfazione e della partecipazione. Un importo stimato a ribasso pari a circa 6.000 euro è il benefit dell'alloggio dato gratuitamente a 5 beneficiari presso le imprese stesse.

Il progetto ha messo in moto un'economia importante e un'assunzione di responsabilità da parte delle imprese private non scontata. Oltre ai puri dati economici, da registrare il risultato pedagogico ed educativo dell'azione a livello locale: c'è stata da parte degli imprenditori agricoli una rilettura del proprio punto di vista rispetto alla problematica dei migranti e dei poveri, una grande partecipazione alla loro storia e un coinvolgimento importante nel progetto per costruire soluzioni durature nel tempo. "È stata un'esperienza di vita, di formazione e crescita personale per le persone impegnate nel progetto - racconta Letizia titolare de L'Orto di Hans, Azienda agricola di Soriano nel Cimino che ha partecipato al progetto - Durante un momento di inoccupazione le

LAVORO DI RETE

persone hanno bisogno di scoprire la fiducia in se stessi, sentirsi responsabilizzati, vedere i risultati del proprio lavoro ed entusiasarsi per i risultati raggiunti. Anche noi abbiamo vissuto un'esperienza. L'ambiente collaborativo, non frenetico, solidale può essere il punto di partenza per un percorso di integra-

zione a 360 gradi, perché l'agricoltura sociale è innanzitutto inclusione sociale". Costanza dell'Azienda agricola Volta la terra ci dice: "Attraverso questo progetto si è valorizzato un modello di sviluppo sostenibile, sociale, solidale ed inclusivo. Per attuarlo è stato fondamentale il lavoro di rete. Abbiamo esplorato nuove relazioni che ci hanno consentito di impegnarci per la formazione, l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale, la ricreazione, la qualità della vita e l'educazione". Olivia dell'Azienda Agricola Sansoni riconosce

al progetto la peculiarità della "contaminazione" tra settore agricolo e sociale raccontando che "le attività messe in campo hanno coniugato il senso del lavoro e del tempo con quello del capitale sociale e della vita". Il progetto "Terra degli uomini. Lavoro e dignità" trova il suo fondamento etico e solidale nel promuovere e favorire una cultura inclusiva all'interno del mondo del lavoro. Il contributo dei fondi dall'8xMille è risultato indispensabile per realizzare tale programma solidale di cui il nostro tempo ha bisogno.

CARITAS DIOCESANA

SERVIZIO CIVILE: CORSO DI INIZIO ANNO

di Riccardo, Beatrice, Luca, Giorgia, Manuela, Edith

Si è svolto il 14 febbraio, presso il Santuario di Nostra Signora di Fatima a San Vittorino Romano, il primo incontro di formazione generale per i ragazzi che hanno scelto di intraprendere il loro progetto di servizio civile nelle varie realtà della Caritas Lazio.

Erano presenti le diocesi di Sora e Cassino, Gaeta, Frosinone, Viterbo e ovviamente la diocesi ospitante Tivoli. La giornata è iniziata proprio con il discorso di benvenuto di Virgilio Fantini, direttore della Caritas diocesana di Tivoli, ai circa cinquanta ragazzi presenti. "I giovani sono il futuro e noi vogliamo lavorare con loro" ha affermato in apertura il direttore, "il lavoro da fare è tanto perchè purtroppo per ancora molte persone la Caritas è un ancora di salvezza, ma la risposta dei giovani è stata anche quest'anno positiva a livello di numeri. Godetevi quest'anno e utilizzatelo per una crescita interiore, consapevoli che date a tutti noi una grande carica positiva". Subito dopo sono cominciati i giochi per fare conoscenza e per scoprire sempre di più la realtà del Servizio civile tra quiz e selfie di gruppo a tema. E' intervenuto poi Mario Di Marco, responsabile del servizio civile per la Caritas di Viterbo, e grazie al suo intervento i ragazzi hanno ripercorso la storia delle origini del servizio civile e dell'o-



biezione di coscienza partendo da San Massimiliano di Tebessa, martirizzato per il suo rifiuto alla guerra, divenuto protettore degli obiettori di coscienza e di conseguenza del Servizio Civile. Dopo un pranzo comunitario preparato dai volontari del Santuario i ragazzi hanno affrontato il tema della sicurezza sul lavoro, sia con giochi sia con la visione di alcune slide. Prima della conclusione è stata affidata ai ragazzi una lettera da spedire a loro stessi, dove avrebbero dovuto scrivere i propositi e le aspettative di questo anno di servizio civile.

Le lettere verranno poi riaperte a fine anno per vedere quanto di ciò che è stato scritto si sarà avverato. E' stata per questi ragazzi una giornata ricca di emozioni e di condivisione, mettendo in comune valori come sacrificio, solidarietà e ascolto. Sono molti anni che la Caritas investe sulla formazione dei ragazzi per aiutarli ad affrontare in maniera giusta un anno che li coinvolge nella loro interezza e che può aiutare molto nella loro crescita interiore. Anche i ragazzi hanno dato risposte positive, mostrandosi disponibili e coinvolti in questa prima giornata di formazione, che li ha indirizzati e incoraggiati a mettersi in gioco sfruttando ogni opportunità di questo anno che gli si presenta davanti.

MONTEFIASCONE (LE MOSSE) 50° SACERDOTALE DI DON GIUSEPPE TRAPÈ

*LA SANTA MESSA È STATA CELEBRATA LO SCORSO 1 GIUGNO
PRESIEDUTA DAL VESCOVO LINO*

di La Comunità Parrocchiale

Il 17 maggio 1970, solennità di Pentecoste, da Papa San Paolo VI venivano consacrati 280 diaconi provenienti dall'Italia e dal mondo. Tra questi c'era anche don Giuseppe Trapè. Dopo l'omelia impose a loro ciascuno le sue mani sul capo e pronunciò la preghiera di consacrazione sacerdotale. Ogni sacerdote novello andò davanti al Santo Padre per l'abbraccio di pace. "Ripensare a quel giorno", dice don Giuseppe, "mi prende una grande commozione. Ho sempre avuto sentimenti di ammirazione e stima per San Paolo VI, sapiente timoniere anche del Concilio Vaticano II. Il suo esempio di mitezza, di dialogo, di apertura ai problemi dell'umanità, mi spinge ad invocarlo spesso. Ringrazio il Signore e sento la gioia, anche se talvolta ci sono momenti non facili, per avermi chiamato al sacerdozio e all'apostolato, ma sempre nelle parrocchie con la gente". Lo scorso 1 giugno la comunità parrocchiale si è ritrovata attorno a don Giuseppe per festeggiare il suo 50° di ordinazione sacerdotale. A presiedere l'Eucarestia il Vescovo Lino. Al termine della celebrazione un rinfresco.



CANEPINA
**IL SANTO
PADRE HA
BENEDETTO
LA STATUA DI
SANTA CORONA**
LO SCORSO 11 AGOSTO

Per iniziativa del parroco don Gianluca, l'11 agosto 2020 il Santo padre Francesco ha benedetto la statua di S. Corona martire, patrona di Canepina, nella Casa di S. Marta, in mattinata tra un impegno e l'altro, senza la presenza del parroco il quale era accompagnato dal seminarista passionista Marco Proietti, canepinese. Hanno consegnato anche una scatola con la pasta di fieno. La statua è stata prelevata nel pomeriggio con un biglietto che certifica che la statua è stata benedetta da Papa Francesco firmato dal segretario personale padre Gonzalo Aemilus.



VITERBO - VILLANOVA

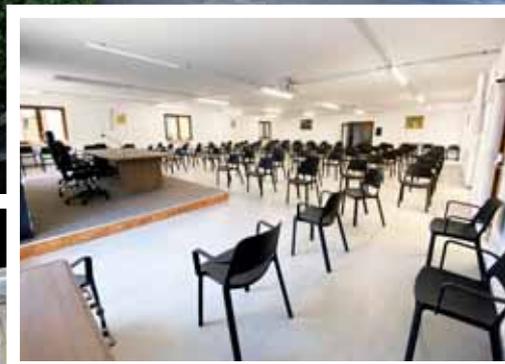
APERTO LO SCORSO GIUGNO IL NUOVO COMPLESSO PASTORALE

di Don Emanuele Germani

Lo scorso 13 giugno, nonostante la pioggia, la comunità di Villanova ha vissuto un momento bello e storico... Come ho ricordato al Vescovo "l'opera iniziata tanti anni fa nel 1971 da don Armando e don Bruno, ora ha trovato compimento". Da quel 1971 sono passati 49 anni, ci auguriamo nel 2021 di poter celebrare i 50 anni di questa bella comunità parrocchiale dedicata ai primi martiri viterbesi Valentino e a Ilario perché a loro va la gratitudine di averci trasmesso la fede a caro prezzo delle loro stesse vite. L'apertura del nuovo centro pastorale di villanova voluto dal nostro Vescovo Lino darà la possibilità di poter usare la struttura per le attività pastorali in questo tempo di emergenza. Una struttura nuova, dignitosa, funzionale e con tanti spazi, pensata per tutti dai più piccoli agli adulti. L'inaugurazione ufficiale con la presentazione dei lavori e la festa, la lasceremo a quando ci auguriamo vengano tempi più sereni per tutti noi e dove la libertà di movimento sia meno condizionata. Voglio solo ringraziare, oltre ai presenti all'apertura, le tante persone (amici, amiche e sacerdoti, i miei familiari, i miei collaboratori) che in questo tempo mi sono stati vicini. Non sono stati anni facili, problemi da risolvere, denaro da trovare, spese impreviste da coprire...Sette anni di cantiere segnano la vita di un prete. Ma oggi sono qui a ringraziare il Signore perché mi è stato vicino sempre, in ogni momento e lo ringrazio per questo dono che è tutto per questa parrocchia e per quanti lo potranno usare. Vi aspetto per una visita al nuovo centro pastorale così da rendervi conto di persona quanto il Signore, nella sua infinita bontà, ha messo nelle nostre mani.



L'OPERA INIZIATA NEL 2013 TROVA COMPIMENTO



ASSOCIAZIONE AMICI DELLA VIA
FRANCIGENA - VITERBO

PELEGRINI... SULLA VIA DELLA FEDE

di Daniela Mirto, volontaria

Il giorno 18 settembre, a soli sette mesi dall'ultimo cammino francigeno svolto, il responsabile dell'OSPITALE DEL PELLEGRINO di Viterbo, il diacono Vincenzo Mirto, compirà, con spirito di pellegrino e devozione cristiana, il 12esimo pellegrinaggio sulla Via Francigena verso Roma. La località di partenza di questo cammino sarà Procono, primo paese della regione Lazio sulla variante della Via Francigena per coloro che provengono da Canterbury o dal passo di Monginevro. Vincenzo ha programmato di coprire tutte le tappe della nostra regione, come definite dall'Associazione Europea delle Vie Francigene, coprendo una media di 30/35 chilometri al giorno così da giungere alla Tomba dell'Apostolo Pietro in circa una settimana. La novità di questo cammino consisterà nel camminare prevalentemente nelle ore notturne. Quest'idea è venuta al diacono durante il suo Cammino verso Santiago de Compostela effettuato nel periodo di settembre e ottobre del 2019 (tale pellegrinaggio è stato svolto anche in forma vicaria), nel quale ha avuto modo di notare che alcuni pellegrini si alzavano di notte per percorrere le tappe in solitudine in modo da favorire la meditazione e la riflessione.

Inoltre, la scelta di percorrere la Via Francigena laziale proprio in questo momento storico ha anche la finalità di valutare le difficoltà che stanno incontrando i pellegrini in tempo di COVID19. La partenza



PERCORRERE PREVALENTEMENTE LA VIA FRANCIGENA NELLE ORE NOTTURNE



è prevista per il 18 settembre e la prima tappa, dopo l'attraversamento di Acquapendente, terminerà a Bolsena dove il nostro concittadino troverà ospitalità nella parrocchia del SS. Salvatore. La seconda tappa si completerà con l'arrivo nella nostra città di Viterbo, previsto per sabato 19 settembre. In questa occasione egli cercherà ospitalità presso l'Associazione Amici della Via Francigena, di cui è il vicepresidente, per poi dormire, in caso di posti disponibili, all'Ospitale del Pellegrino. Le successive tappe saranno Capranica, Campagnano, La Storta e poi Roma dove concluderà infine il suo pellegrinaggio.

Una delle motivazioni che spinge il pellegrino Vincenzo ad intraprendere nuovamente il cammino sulla Via Francigena è l'amore per questa antica Via di Pellegrinaggio, consapevole che non sarà l'ultimo.

La parrocchia Santa Maria Nuova, proprio per far conoscere, sviluppare e valorizzare la Via Francigena, con la partecipazione e l'aiuto del suo parroco Don Mario Brizi, ha dato vita all'Associazione Amici della Via Francigena che ha come scopo l'accoglienza, l'aiuto materiale e spirituale dei pellegrini che la percorrono.

Per maggior informazioni sulle attività svolte dall'Associazione può consultarne il sito web www.amicidellaviafrancigenaviterbo.com.

I CENTRI ANZIANI

LUOGHI DI VITA E DI SPERANZA

di Tommaso Bernardini

In questo particolare momento della intera umanità in cui tutto sembra venir meno ed aumenta il senso della impotenza umana, la Parola di Dio ci invita ad essere fiduciosi e pieni di speranza in quanto il male non può vincere il bene anzi le prove della vita sono stimolo per un futuro migliore. Tutti siamo pervasi da un senso di smarrimento specialmente lo stanno sperimentando gli anziani e quanti di loro avevamo fatto della condivisione di rapporti umani autentici e sinceri nei Centri Anziani l'essenza della vita. Ora non è ancora possibile la loro totale apertura, ma proprio questo momento fa comprendere come i Centri siano importanti. In quanto la loro vitalità ed esistenza sono sentite da ogni socio come proprie e quindi diventa fondamentale la comune responsabilità ed il comune accordo di operare insieme. Insieme, parola semplice ma che esprime bene il senso della esistenza fatta di solidarietà ed amicizia e che consiste proprio nel condividere con gli altri le gioie, le speranze e le prove, che la vita stessa ci riserva. Parola anche impegnativa in quanto porta al confronto con gli altri, all'attenzione degli altri, alla comprensione degli altri, in una parola impegna a mettersi in gioco, a riconoscere limiti, a valorizzare al meglio le proprie e le altrui capacità affinché mettendo insieme le diverse personalità, nel rispetto reciproco, la vita acquista significato e diventa bella e degna di es-

sere vissuta. La bellezza della vita e dello stare insieme, allora, stanno proprio, nella complementarietà della diversità.

Ognuno, cioè, si arricchisce proprio perché viene a contatto con esperienze e persone diverse, ma sta ad ognuno far sì che l'altro sia una ricchezza e questo è possibile se con sincerità e serenità si apre la mente ed il cuore per cogliere in ogni circostanza ed avvenimento l'aspetto migliore. In questo modo il Centro, che dà la possibilità di stare insieme, offre l'opportunità di comprendere e di apprezzare quanto la vita e la persona, ogni giorno, per merito di ognuno, diventano sempre più ricche e belle, nonostante, anzi, proprio per il trascorrere del tempo. - Siamo certi che tutto passerà ed i Centri riprenderanno con maggior entusiasmo le attività confidando in particolare sull'aiuto della Madonna.

La Madonna Madre di Dio e Madre nostra non può non aiutarci anche perché come Centri Anziani Provinciali abbiamo in progetto la grande manifestazione riguardante la Devozione Mariana in ogni paese della Provincia. Il materiale che abbiamo raccolto sta a dimostrare proprio questo: La Madonna è stata sempre vicino a noi nel corso della storia specie nei momenti più tristi. La manifestazione che faremo sarà, allora, anche un grande ringraziamento per le grazie che continuamente elargisce verso noi, suoi figli.

Ristorante - Pizzeria

Il Molino



Via Faul, 12 VITERBO
tel./fax 0761.325199 - 349.7493106

www.ristoranteilmolino.it
info@ristoranteilmolino.it

chiuso il Lunedì

"INDIETRO NON SI TORNA"

A MONTEFIASCONE SVOLTA LA XV GIORNATA NAZIONALE PER LA CUSTODIA DEL CREATO

di Wanda Cherubini

Si è svolta nella splendida Rocca dei Papi, a Montefiascone, la XV giornata nazionale per la custodia del creato "Indietro non si torna- Un nuovo umanesimo alla luce della Laudato sì", evento promosso da Greenaccord onlus in partnership con Rocca dei Papi, associazione locale per un'ecologia integrale e l'Ucsi Lazio. "Purtroppo ancora tanti pensano che la questione ambientale sia così in evidenza perché è di moda, oppure che essa sia solo un problema di chi governa. Si pensa sempre che siano gli altri a dover trovare soluzioni. Ma la



S.E. Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone - Veroli - Ferentino



S.E. Mons. Lino Fumagalli, Vescovo di Viterbo

questione ambientale senza l'apporto di tutti i cittadini non si può risolvere. Il primo passo da fare è recuperare un atteggiamento misericordioso verso il creato al quale dobbiamo gratitudine e riconoscenza - ha esordito Alfonso Cauteruccio, presidente di Greenaccord Onlus. La giornata si è articolata in una sessione di lavoro mattutina, dedicata alla disamina del rapporto tra fede ed ecologia, della relazione tra scienza, tecnologia ed ecologia, dei suggerimenti contenuti nella Laudato sì' sull'umanesimo integrale, e una sessione pomeridiana, dedicata al tema dell'ecologia integrale e alle emergenze ambientali e sociali lette in un'ottica non contrapposta.

Nella mattinata ha preso la parola il Vescovo di Viterbo, Mons. Lino Fumagalli, che ha ringraziato gli organizzatori per il convegno ed i giornalisti presenti. "Il titolo - ha affermato - è significativo: indietro non si torna. E' un auspicio, una speranza affidata alla nostra responsabilità. Si parla spesso di ecologia, ma non sempre la si mette in relazione con l'uomo". Il Vescovo ha, quindi, posto l'attenzione sui racconti della Creazione ed ha aggiunto: "L'uomo è creatore e custode non padrone assoluto del creato. Papa Francesco ci dice che tutto è in relazione e inseparabile dagli altri e se si toglie uno degli elementi l'armonia viene meno".

A coordinare i lavori la giornalista e conduttrice del Tg2, Maria Leitner, che ha espresso il suo grande piacere di arrivare alla Rocca, luogo meraviglioso. Il sindaco di Montefiascone, Massimo Paolini, ha salutato i presenti dicendo: "Il luogo in cui siamo oggi è ricco di storia, cultura, bellezze naturalistiche e



paesaggistiche. La prima cosa che mi ha colpito della Laudato si è l'esposizione e l'ampia parte dedicata ai cambiamenti climatici. L'ecologia proposta da Papa Francesco è integrale, presta particolare attenzione al fatto che il deterioramento ambientale colpisca soprattutto i più poveri. Il Papa ci esorta a stili di vita più sobri, lontani dall'usa e getta. Il Papa ricorda a tutti che l'uomo non è il padrone e signore dell'universo, ma amministratore responsabile di ciò che ha ricevuto. Papa Francesco ci dice che occorre un cambiamento dal basso". Il dibattito è proseguito con l'intervento di Domenico Gaudio, che ha spiegato l'importanza della Laudato si e le sue idee chiave. Il Vescovo di Frosinone-Veroli Ferentino, Mons. Ambrogio Spreafico, ha ricordato come viva in uno dei 41 siti inquinati e come una delle tre diocesi avrà a breve solo energia rinnovabile, data dai pannelli solari. "La Laudato si è una grande enciclica - ha aggiunto - ma pare che non sia stata presa tanto sul serio. Nel corso del tempo sono state tante le encicliche sociali. La terra ci è stata data e noi non siamo Dio. C'è un legame stretto tra la Terra e l'essere umano, noi siamo terra e siamo connessi al creato. La pandemia ci ha resi più consci di questa verità. Un virus

maligno ha attraversato il mondo, ci ha segnato nella nostra fragilità. Ci credevamo padroni e ci siamo trovati sottomessi. Nel suo intervento, Padre Paolo Benanti, docente presso la Pontificia università Gregoriana, ha affrontato il tema della scienza e tecnologia e cura della casa comune. "Abbiamo quantificato lo spazio ed il tempo, che prima era una qualità. Con l'orologio meccanico abbiamo quantificato l'inquantificabile, il tempo. Abbiamo iniziato a misurare tutto. Ma ci manca quello che troviamo all'interno del nostro cuore. Ma la tecnologia non si capisce senza la validità della mano, altrimenti rischia di diventare muta. La prima forma di tecnologia è il linguaggio. Mario Morcellini, commissario Agcom, ha posto l'attenzione sul giornalismo ed informazione per un nuovo umanesimo, ritenendo importante spingere le università ad essere più decise ad avvalersi delle tecnologie.

La mattinata si è conclusa con gli interventi di Stefano Arvati, presidente Renovo Bioeconomy spa e Salvatore Autovino, amministratore Oraizen. com e del documentarista e giornalista Davide Demichelis, che ha parlato della "Natura ai tempi del lockdown".



CERIMONIA PUBBLICA DI RINGRAZIAMENTO A MEDICI, PERSONALE SANITARIO DI BELCOLLE E FORZE DELL'ORDINE

IN UN TEMPO IN CUI IL SENSO DI GRATITUDINE STA SVANENDO...SIAMO QUI PER DARE PROVA CHE LA GRATITUDINE FA PARTE DI UNA SOCIETÀ

di L.A.

Fare un ringraziamento pubblico e ufficiale a “medici, infermieri e volontari che sono stati gli angeli dell’ospedale” ed esprimere la profonda gratitudine e il pieno sentimento di riconoscenza dovuto dalla Città di Viterbo a tutti gli operatori del Team O Coronavirus (T.O.C.) dell’ospedale Belcolle.

Si è svolta lo scorso, 12 settembre, presso l’area esterna della chiesa dei Santi Valentino e Ilario la cerimonia pubblica di ringraziamento nella presenza delle massime autorità civili e militari della Provincia. Il Vescovo di Viterbo mons. Lino Fumagalli ha celebrato la Santa Messa e, in un’intensa e profonda omelia, ha ripercorso i momenti più bui e difficili della pandemia, ricordando le persone che, senza il conforto dei cari, se ne sono andate e chi, grazie soprattutto all’aiuto dei medici e del personale sanitario, ha superato la malattia. “In un tempo in cui il senso di gratitudine sta svanendo - ha detto il Vescovo - e in cui tutto è dovuto e scontato, questa sera siamo qui per dare prova che la gratitudine fa parte di una società. Vogliamo esprimere gratitudine a tutti coloro che in un periodo difficile, che non è ancora passato, hanno con generosità e sacrificio personale prestato soccorso agli ammalati. In un momento di grande precarietà abbiamo avuto degli angeli che, anche a prezzo della loro vita, hanno cercato di affrontare una difficile situazione. Siamo qui per dirvi grazie.”

Presenti alla cerimonia, fra gli altri, autorità e rappresentanze sanitarie, civili e religiose. La cerimonia è stata organizzata anche per ricordare l’impegno profuso dell’Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato, dai Vigili del Fuoco, dalla Guardia di Finanza, dalle Associazioni e dai volontari nella battaglia per prevenzione



dell’epidemia e nella lotta alla diffusione del Covid-19, ancora in atto. Dopo la Santa Messa, il Vice Presidente dell’Associazione S. Crispino da Viterbo, ha dato avvio alla premiazione, parlando di S.Crispino da Viterbo e degli operatori sanitari che per primi hanno lottato per aiutare i pazienti a combattere questo nuovo virus, terribile nemico perché invisibile, subdolo, ma catastrofico: il personale dei Reparti Ospedalieri in cui sono stati ricoverati i malati presso le Terapie Intensive e Sub Intensive.

Molto toccanti sono state le testimonianze di Pecnik Sanja, Infermiera TOC e di Rispoli Claudio, Paziente Guarito COVID (la cui moglie è deceduta).

Presenti alla cerimonia anche l’istruttore di basket Angelo Bondi e la moglie, entrambi guariti dal Coronavirus, che hanno espresso, attraverso le parole delle poesie di Anna Maria Stefanini, il loro profondo ringraziamento agli angeli che li hanno aiutati.



Il Vescovo Lino insieme a Daniela Donetti Dr. Generale ASL Viterbo



A vele spiegate

30 ottobre

"La santità per tutti"

contributo di *Giuseppe Notarstefano*,
Vice presidente di Azione Cattolica Italiana
per il Settore Adulti

31 ottobre

"Santi come..." consigli di prassi pastorali
contributo di *don Armando Matteo*,
Pontificia Università Urbaniana

1 novembre

"Santi in cammino"... e nella Chiesa
contributo di *don Luigi Fabbrì*,
Vicario generale della Diocesi di Viterbo

Ripartire
Esplorare
Scegliere

Pillole di
ESERCIZI SPIRITUALI
ONLINE
#distantimauniti

PROGRAMMA

con contributi video

- Ore 7,30: Lodi e riflessione di un assistente diocesano
- Ore 18,30: Contributi
- Ore 21,30: Compieta e riflessione di un assistente diocesano

Per seguire i collegamenti in Streaming e diretta Facebook sui canali della Diocesi di Viterbo:

- Viterbo DiocesiInforma (pagina facebook)
- Viterbo DiocesiTV (canale youtube)
- Azione Cattolica Diocesi di Viterbo (pagina facebook)



RUBRICA

Il Colle dei SEGRETI

di Alberto Pichardo Gallardo e Alvaro Munoz Martinez

"IL COLLE DEL DUOMO"

PIÙ DI 3000 ANNI DI STORIA

La Cattedrale "Madre di tutte le Chiese" come più volte nelle omilie ci ricorda Sua Ecc. Don Lino, è il fulcro liturgico e spirituale della Diocesi; al suo interno si trova la "Cattedra Episcopale" da dove il Vescovo annuncia il Vangelo, santifica, insegna e governa. Il Vescovo è immediato discendente degli apostoli, i compagni di Gesù, coloro i quali vissero al suo fianco il breve tempo della sua vita mortale e che da lui ricevettero il compito di predicare la Parola e testimoniare il Suo messaggio nel mondo. Investito da Cristo in persona, nel ruolo di reggente e pastore della Diocesi, il Vescovo guida il popolo di Dio.

Per tutto ciò la Cattedrale ha un ruolo fondamentale nella vita di tutti i credenti: quello che si predica al suo interno è la base dell'evangelizzazione e della fede di

migliaia di persone della nostra Diocesi, potremmo dire milioni se considerassimo tutti i fedeli dei secoli scorsi e altrettanti negli anni avvenire.

Essendo la chiesa principale della Diocesi, venne costruita in un luogo ben scelto sia per la sua centralità, che per la sua importanza. Nel caso di Viterbo, la grande chiesa fu costruita prima ancora di avere il titolo di sede Episcopale. La costruzione di questa magnifica "Domus Dei" deve esser costata molti sacrifici economici. I Viterbesi nel XII secolo erano un popolo forte e determinato che era riuscito a dominare un'ampia parte della bassa Toscana con circa 40 comuni e castelli, portando così Viterbo ad essere un centro politico di rilievo. Il loro obiettivo era però quello di diventare anche il principale centro religioso del territorio. Per ciò possiamo immaginare





come il popolo Viterbese diede corpo e anima offrendo ricche donazioni per la costruzione di questo imponente edificio romanico. Si decise di farlo sorgere nel punto più rilevante e protetto della città, al centro di quello che oggi chiamiamo “Colle del Duomo”, al tempo “Castello d’Ercole”.

In fase di costruzione della chiesa “ex novo” dedicarono un’attenzione particolare alla posizione, all’orientamento, alla struttura e all’ornamentazione senza mai dimenticare la funzione liturgica ed educativa. L’abside si trova perfettamente orientato a Est e la facciata ad

Ovest, in contrasto con ciò su cui poggia, cioè la chiesa primitiva e con il tempio dedicato a Ercole risalenti al periodo etrusco-romano. Questi erano orientati in asse con la punta a Est del triangolo tufaceo del Colle, come è stato rinvenuto nelle ricerche geofisico-archeologiche condotte in questi anni. La struttura presenta una maestosità architettonica semplice e pulita ma, ancora oggi, imponente. Per l’ornamentazione dei capitelli, probabilmente scolpiti da artisti del nord Italia, è stato scelto un tema liturgico di grande valore e particolarità. Attualmente è in fase di studio, presto ne parleremo proprio in questa nuova rubrica. Le decorazioni pittoriche, purtroppo, non si sono conservate in grande quantità ma, il loro posizionamento, farebbe supporre che tutto il complesso fosse completamente affrescato.

La roccia tufacea su cui sorge si è creata con la lava di tre diverse eruzioni di un vulcano minore situato non troppo distante dall’attuale città di Viterbo. Questo lo sappiamo grazie agli studi realizzate dell’Università della Sapienza attorno alle rupi, di circa 30 metri d’altezza, del colle stesso. Queste si crearono in seguito all’azione erosiva dei due fiumi che scorrevano attorno il colle: l’Urcionio e il Paradosso. Oggi interrati, confluiscono nel versante Est del colle, concedendogli la maestosa forma appuntita, come la prua di una nave. Già in epoca etrusca, sembra fosse stato scavato il fossato sul lato ovest, che concede al colle una forma triangolare, perfetta per favorire la difesa dell’antico abitato Etrusco.

La sua caratteristica geomorfologica tufacea ha favorito lo scavo di strutture sotterranee. Con il passare dei secoli





e il susseguirsi di ricche civiltà storiche che hanno vissuto, convissuto e lottato nel nostro territorio, il Colle è diventato, con il suo sottosuolo, un testimone di grande valore.

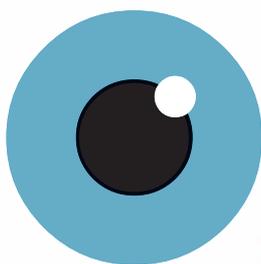
“Il Colle” è indiscutibilmente luogo della memoria storico-archeologica di Viterbo, della nostra Diocesi e della comunità cristiana, soprattutto per merito del passaggio e del soggiorno dei Papi in città alla fine del XIII secolo. In questo frangente il Colle venne monumentalizzato grazie alla costruzione del Palazzo Pontificio, si tratta del più antico palazzo della cristianità interamente conservato, innalzato dove sorgeva l'imponente castello che fu distrutto dopo la resistenza della città papalina alle orde del feroce Imperatore Federico II. Questo stesso colle era

già un luogo di culto millenario, infatti in epoca Etrusco-Romana si erigeva qui un tempio intitolato ad Ercole che, secondo la mitologia, soggiornò nelle nostre terre. Tempio di cui si ha memoria anche in epoca medioevale dato che nelle pergamene del XII secolo, conservate nei ricchi archivi storici di Viterbo (Archivio Diocesano, Comunale e di Stato), troviamo numerosi atti notarili di compravendita di abitazioni presenti presso il Castello D'Ercole, edificio principale, dove la popolazione si rifugiava durante le invasioni dei nemici della città.

“Il Colle” è uno scrigno pieno di storia, arte, fede, devozione, curiosità e misteri che vi faremo scoprire in questa nostra rubrica, fortemente voluta dal nostro Direttore Don Emanuele Germani.



Il punto di vista



di Domenico Anconitani

Il mondo intero ha scoperto la sua fragilità in occasione dello spandersi della pandemia da Covid. Un flagello che non ha risparmiato nessuno. Abbiamo cambiato le nostre abitudini, con l'obbligo di adeguarci al nuovo modo di vivere. Stare a casa per cercare di sopravvivere noi e gli altri. E' iniziata una nuova epoca alla quale dobbiamo tutti adeguarci. Durante questo periodo ho tirato giù alcune riflessioni che affido ai lettori.

VIRUS

Una nube
carica di tempesta
compare all'orizzonte.
Grigia minacciosa.
L'indifferenza la ignora.
L'ombrello ripara tutti.
Dalla nube cade una stilla.
Si allarga sempre più.
Un lago dalle acque torpide,
fetide.
Una sola goccia virale
travolge il mondo.
Non serve nuotare.
Sulle onde letali, corpi inerti.
Tanti, tanti.
Una moltitudine di bianche vesti
compare all'improvviso.
Soccorre i naufraghi, sostiene i corpi,
consola i deboli, asciuga le lacrime.
Sono angeli, apostoli della pietà,
del sacrificio.
Sorgenti di amore fraterno
di grande fede.
Nessuno è solo.
Da lassù, la certezza
d'infinita speranza.



"RESTO A CASA"

Il pensiero è nomade.
Vaga veloce, un lampo di ricordi,
argomenti fugaci.
La nebbia della vita,
avvolge
tanti avvenimenti,
circonda la mente.
Il pensiero non si ferma, fugge.
Troppi impegni.
Evitare la realtà.
Camminare nel distacco
"Io resto a casa"
Ha obbligato
una sosta casalinga,
lunga e silenziosa.
Ha proposto all'anima
attente riflessioni.
Uno sguardo sul quotidiano.
Eventi tragici, guerre, stragi,
mortalità epidemie.
Quanti avvenimenti nel mondo!
Sfuggono, scivolano in fretta.
Sostare, valutando nel profondo
il mondo concreto.
Pensare, pensare alla comunità.
Rende gli esseri più umani.
Per farlo non attendere l'obbligo
di restare a casa. Per legge.

LO SPRECO, OFFESA PER I POVERI

Una ricerca congiunta effettuata da Dista, Università di Bologna e Last Minute Market dimostra che nelle nostre case si verifica il 78% dello spreco alimentare. Altri sprechi si registrano in agricoltura, nei supermercati, nei trasporti, nelle industrie di trasformazione e confezionamento, nell'approvvigionamento dell'acqua. Insomma si butta troppo. Sprechi da addebitarsi alla poca attenzione posta agli effettivi bisogni casalinghi, al modo di lavorare, alla superficialità dei comportamenti e all'incuria con la quale spesso compiamo atti responsabili. Gli abitanti della Terra sono oggi oltre sette miliardi. Di fronte a questo numero la tentazione è quella di affermare che siamo troppi e che non ci saranno più risorse per sfamare tutti. Considerando le cifre dello spreco ininterrotto e generalizzato di cui siamo tutti autori, forse è una affermazione azzardata... Anzi, senza forse.

CHI È IL PROSSIMO?

A questo punto balza alla mente la notizia di un anziano di Agrigento, solo, con una pensione al minimo, che, dopo aver pagato l'affitto e bollette varie, si è trovato senza una lira. Una telefonata disperata al 112. L'anziano in lacrime ha chiesto aiuto alla polizia, affermando che da cinque giorni era a digiuno e non aveva soldi per acquistare un po' di cibo. I poliziotti si sono recati subito a casa sua per accertare lo stato dei fatti. Di fronte alla disperazione del povero anziano, solo e veramente indigente, si sono recati in un supermercato, hanno acquistato un bel po' di cibo, con il fattivo e concreto contributo del

proprietario. La felicità dell'anziano ha ampiamente ripagato l'impegno delle Forze di Polizia che hanno subito segnalato il caso ai servizi sociali di Agrigento. Qualsiasi commento è superfluo. Tuttavia pensiamo a quel 78% di spreco che avviene nelle famiglie italiane. Guardandoci intorno senza pregiudizi, sapremo subito chi è il prossimo da aiutare. Fedeli a una generosità che non deve mancare, soprattutto in seguito alle tragedie del dopo covid. Alle volte il prossimo potremmo essere noi stessi.

RICORDARE PADRE MARIANO

Vogliamo ricordare un grande Padre Cappuccino degli anni sessanta: Padre Mariano da Torino. I più anziani lo ricorderanno senza dubbio. Attraverso la televisione la sera entrava nelle abitazioni degli italiani con un affettuoso saluto: "pace e bene a tutti". Dal 1955 al 1972 è stato un po' il "parroco di tutti gli italiani" attraverso le sue simpatiche e comunicative rubriche. "Sguardi sul mondo, La posta di Padre Mariano, In famiglia, Chi è Gesù." Molti non lo avranno presente, forse non ne avranno neppure sentito parlare, ma fu efficace la sua azione formativa. Le famiglie attendevano, con grande simpatia e affetto, il suo breve ma semplice intervento televisivo, basato sempre su una grande preparazione biblica e teologica, che riusciva a rendere accessibile a tutti. La sua vocazione evangelizzatrice attraverso la TV continuò fino alla sua

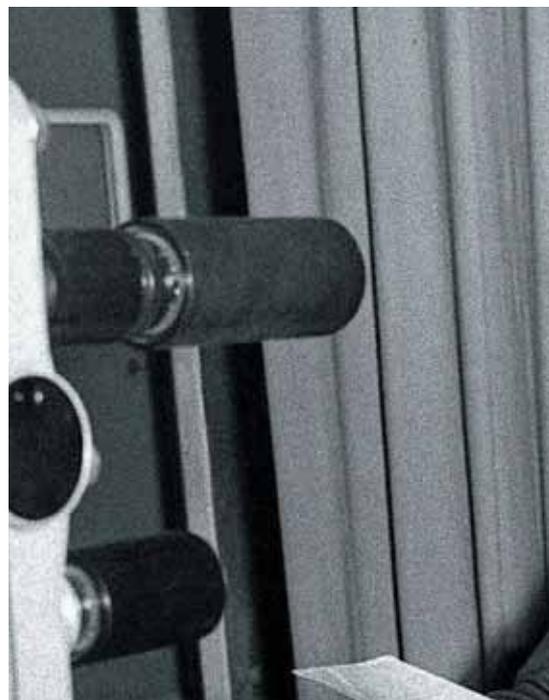
Fatti & Misfatti

di Domenico Anconitani

morte, avvenuta il 27 marzo del 1972. Ugualmente a coloro che non lo conobbero e non l'ascoltarono, corre l'obbligo di ricordarne la memoria, per la sua efficace opera missionaria svolta attraverso la TV nelle famiglie italiane.

GASTRONOMIA, CULTURA TELEVISIVA

Le reti delle varie televisioni sono ormai diventate continue, assillanti accademie di ogni arte culinaria. Master chef, i cuochi in cucina, Borghese con i suoi ristoranti, le varie scuole di cucina, la presentazione, senza tregua, dei prodotti da forno. Queste alcune delle trasmissioni che ogni giorno sono offerte in



tutte le maniere, con diversi attori e raccomandazioni da parte del corpo insegnante. Inoltre si devono aggiungere concorsi, gare, quiz vari, naturalmente di gastronomia. Ma la televisione non dovrebbe essere, tra l'altro, una fonte di cultura? Quella vera che si rifà alla letteratura, al teatro, alla musica, alla autentica politica sociale, insegnando educazione civile e via dicendo.

Forse è in atto una narcosi di cibo per evitare di offrire la vera cultura attraverso trasmissioni valide, riversando l'attenzione solo per riempire lo stomaco. A far crescere le pance invece dell'intelletto, e sviare la mente dai gravi problemi del Paese? Per digerire tutto ciò che ai telespettatori viene propinato, senza tregua, sull'arte culinaria, ci vorrebbe qualche quintale di digestivo.

UNA PILLOLA,AMARA

In nome della più ampia libertà di scelta adesso sulla scia dell'ultima scoperta, di quanto consentito dalla legge di Stato, basta ingerire

una pillola per abortire, senza nessun intervento medico. Insomma il "fai da te" della morte dei nascituri. Come fossero pastiglie per la tosse. Non possiamo mai meravigliarci di certo progresso, in nome del libero arbitrio. Quando ormai da tanti anni è in atto la cultura della soppressione del nascituro in nome di pseudo libertà o di sconsiderato comodo. Poi subentrano le statistiche. L'anno scorso in Italia il numero dei neonati è sceso sotto quello degli ottantenni.

Nella prospettiva diminuiranno le forze lavoro ed il numero dei giovani.

Per onestà occorre ben dire che molta colpa bisognerà che se la prendano i responsabili della politica italiana a tutti i livelli, i nuovi ed i vecchi. Per non aver creato le condizioni economiche, sociali e culturali, indispensabili a garantire un futuro alle varie generazioni. Un impegno: esaltare un'etica generazionale, combattere l'abulia intellettuale e culturale, per difendere la vita di tutti i nati e quelli che nasceranno.

GLI ANTIEROI

La tragicità della coronavirus ha colpito l'attenzione di tutti. Il numero dei morti che tale flagello ha creato, ha fatto passare sotto silenzio tante notizie che meritano la nostra attenzione. Il Presidente Mattarella nei mesi scorsi ha premiato, con una onorificenza al merito, 32 cittadini attivi nella solidarietà, nel soccorso, nella tutela dei minori, nella promozione della cultura e legalità, integrazione e tutela dell'ambiente. Sono i cittadini che, in silenzio, hanno posto in atto la loro vocazione di essere persone che, senza tanto inutile chiasso, hanno risposto al loro bisogno di dedizione per il bene comune e per esaltare i valori sociali e morali. Sono solo questi trentadue? No, molti ce ne sono. Questi sono quelli conosciuti e segnalati, ma ci sono migliaia di persone che operano nel silenzio e non hanno mai chiesto, né chiederanno alcun merito e riconoscimento. Sono gli antieroi, i granelli di sabbia della grande spiaggia del mondo.



HO CONOSCIUTO TANTE GUARDIE CHE SORRIDONO

Claudio Mariani - GAVAC



Un ragazzo detenuto qui a Viterbo mi scrisse un giorno una lettera che oggi vorrei proporre ai lettori di questa rubrica; le lettere di carta oggi non le scrive più nessuno (o quasi), ma in carcere rappresentano spesso l'unico mezzo con il quale ci si può relazionare a distanza.

Mario (nome di fantasia) mi scriveva: "... ho conosciuto tante guardie che sorridono; quando passo lungo il corridoio mi salutano, mi chiamano per nome e mi

trattano come una persona e non come un detenuto. In carcere ci sono dei momenti più duri di altri: ad esempio quando torni dal colloquio con i parenti, ma quando torni in cella alcuni di loro ti posano una mano sulla spalla e ti sussurrano: "dai che tra 15 giorni tornerà a trovarti ..."

E quante volte si fermano a parlare con me senza alcuna paura di "contagiarsi", ascoltano le mie lamentele e mi danno qualche consiglio.



E quando si sta facendo buio e capiscono che i brutti pensieri ti stanno per assalire, si avvicinano alla porta della cella e ti dicono: “Coraggio...”.

A volte ti raccontano una barzelletta, o guardando la foto di tuo figlio che hai sul muro ti dicono che è un bel bambino.

Sono cose semplici, ma quanto sono importanti per me.

Senza aver mai fatto niente di male stanno qui dentro anche loro al freddo (perché d'inverno fa sempre freddo) e al caldo (perché d'estate tutto il ferro che c'è dentro il carcere diventa bollente); anche loro sono costretti a sentire tutti i cattivi odori di questo brutto posto.

Io credo di dover loro qualcosa.

Tra poco uscirò di qui e vorrei dimostrare che la loro umanità mi è servita molto.

Sicuramente molto di più di quella di tanti altri personaggi che girano qui dentro.

Quando esco mi impegnerò per non deluderli e non tornerò mai più qua dentro”

Il carcere è davvero un brutto po-

sto come scrive questo ragazzo, ma va detto che c'è anche spazio per l'umanità.

Ho pensato quindi di pubblicare questa lettera per due motivi: in primo luogo per restituire dignità

alle tante persone che ci lavorano e poi per testimoniare che il sorriso e il consenso possono essere più efficaci della rabbia e del conflitto per cambiare il cuore delle persone.





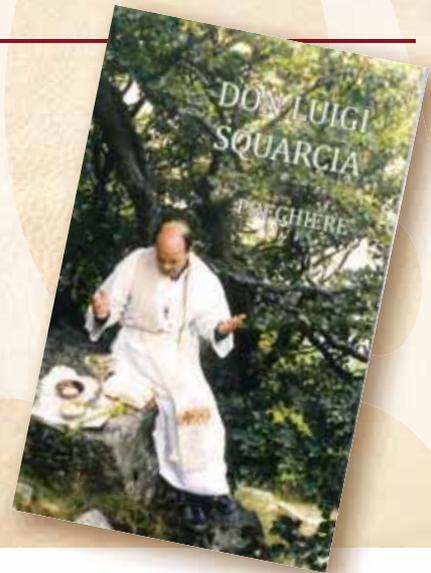
E' uscito il libro "Conoscere e pregare con la Bibbia"

Gli insegnamenti di padre Giovanni Boggio

Per informazioni rivolgersi all'Istituto Teologico San Pietro
segreteria@teologicoviterbese.it o al tel. 0761.220469

E' uscita la raccolta di preghiere di "Don Luigi Squarcia"

La pubblicazione di queste preghiere da lui composte fanno emergere lo spessore umano e spirituale di questo sacerdote amato che per quarantadue anni ha esercitato un servizio generoso ed esemplare alla Chiesa di Viterbo



PRENDITENE CURA!

**Sostieni tutti i sacerdoti
con la tua offerta deducibile**

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**

**Puoi fare
la tua offerta
anche
senza
muoverti
da casa**

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"



Inquadra il qr-code e guarda la testimonianza di don Davide su insiemeaisacerdoti.it



SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

Corso Annuale di formazione teologica per:

- Operatori Pastoralisti delle catechesi, della liturgia e della carità
- Catechisti
- Candidati ai Ministeri Istituiti e al cammino diaconale

Sede della Scuola

Seminario Diocesano
P.zza S. Lorenzo, 1 - 01100 Viterbo

Orario

Tutti i Venerdì (da settembre a maggio)
dalle ore 16.00 alle ore 19.00

Programma

- Teologia Biblica
- Carità
- Catechetica
- Filosofia
- Teologia Dogmatica
- Liturgia
- Storia della Chiesa
- Teologia Morale

INAUGURAZIONE

di S.E. Mons. Lino Fumagalli

e Inizio delle lezioni

Venerdì 2 Ottobre ore 16.00



Per informazioni e iscrizioni:

Don Raffaele Ponziani (incaricato)
Tel. 0761.792216
Cell. 338.9069441
Diac. Armando Stacco (Segretario)
Tel. 0761.251294
Cell. 340.2460569

**ANNO 2020
PASTORALE 2021**

"FRATELLI TUTTI", LA NUOVA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO

Nella sua terza enciclica, firmata ad Assisi e diffusa domenica 4 ottobre, il Papa propone la terapia della fraternità e dell'"amicizia sociale" a un mondo malato, e non solo di Covid. Il testo di riferimento è il documento di Abu Dhabi, il modello è quello del Buon Samaritano

di M. Michela Nicolais

È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne". A garantirlo è il Papa, che nella sua terza enciclica, "Fratelli tutti" - firmata sabato 3 ottobre ad Assisi e diffusa domenica 4 - parla di "amicizia sociale" come via per "sognare e pensare ad un'altra umanità", seguendo la logica della solidarietà e della sussidiarietà per superare l'"inequità" planetaria già denunciata nella Laudato si'. "Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi", la ricetta per il mondo post-Covid. La terapia è la fratellanza, il testo di riferimento è il documento di Abu Dhabi e il modello è quello del Buon Samaritano, che prende su di sé "il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti".

Il Coronavirus, che ha fatto irruzione in maniera improvvisa nelle nostre vite, "ha messo in luce le nostre false sicurezze" e la nostra "incapacità di vivere insieme", denuncia Francesco sulla scorta del suo magistero durante la pan-

demia: **"Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare"**, l'appello per il dopo-Covid: "Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori. Che un così grande dolore non sia inutile. Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri". **"Siamo più soli che mai"**, la constatazione di partenza. Il razzismo che "si nasconde e riappare sempre di nuovo"; l'"ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca", prima fra tutti l'aumentare della povertà. Sono alcuni effetti della "cultura dello scarto", stigmatizzata ancora una volta dal Papa. Vittime, in particolare, le **donne**, che con crimini come la tratta - insieme ai bambini - vengano "private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù".

"La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità", il rimprovero al mondo della comunicazione in rete, dove pullula-

no "forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro". I circuiti chiusi delle piattaforme, in cui ci si incontra solo tra simili con la logica dei like, "facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio".

Arrivare ad "una governance globale per le migrazioni". È l'auspicio del quarto capitolo, dedicato interamente alla questione dei migranti, da "accogliere, promuovere, proteggere e integrare", ribadisce Francesco. "Piena cittadinanza" e rinuncia "all'uso discriminatorio del termine minoranze", l'indicazione per chi è arrivato già da tempo ed inserito nel tessuto sociale. "La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici", sottolinea Francesco: no ai "nazionalismi chiusi", l'immigrato non è "un usurpatore". Una cosa è essere a fianco del proprio "popolo" per interpretarne il "sentire", un'altra cosa è il "populismo". Nel quinto capitolo, dedicata alla politica, il Papa stigmatizza

l'“insano populismo” che consiste “nell’abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere”. No, allora, al **“populismo irresponsabile”**, ma anche all’accusa di populismo “verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società”. “La politica è più nobile dell’apparire, del marketing, di varie forme di maquillage mediatico”, ammonisce Francesco tracciando l’identikit del **“buon politico”**, le cui “maggiori preoccupazioni non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste”: **“E quando una determinata politica semina l’odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta”**. “Il mercato da solo non risolve tut-

to”, mette in guardia Francesco, che chiede di ascoltare i **movimenti popolari** e auspica una **riforma dell’Onu**, per evitare che sia delegittimato. **“Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati”**. Ne è convinto il Papa, che puntualizza: “Ciò che chiamiamo ‘verità’ non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo”, e nemmeno semplice “consenso tra i vari popoli, ugualmente manipolabile”. Oggi, ad un “individualismo indifferente e spietato” e al “relativismo” - la tesi di Francesco - “si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità”. Invece, “di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l’ultimo ‘miserabile’ sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze

morali siamo tutti assolutamente uguali”.

“La Shoah non va dimenticata”. **“Mai più la guerra”**, mai più bombardamenti a Hiroshima e Nagasaki, **“no” alla pena di morte**. Bergoglio lo ripete, nella parte finale dell’enciclica, in cui si sofferma sull’importanza della memoria e la necessità del perdono. Cita una canzone di Vinicius de Moraes, per riaffermare la sua concezione della società come “poliedro” ed esortare alla gentilezza: “La vita è l’arte dell’incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita”. Come San Francesco, ciascuno di noi deve riscoprire la capacità e la bellezza di chiamarsi “fratello” e “sorella”. Perché nessuno si salva da solo: “Siamo sulla stessa barca”, come ha detto il 266° successore di Pietro il 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia.

Fonte: Sir



PIRANDELLO A SORIANO NEL CIMINO

Luigi Pirandello soggiornò con la moglie Antonietta Portulano ed i figli Stefano, Fausto e Lietta per alcune estati negli anni Dieci del Novecento a Soriano nel Cimino dove scrisse due novelle “Suona l’epistola” e “Rondone e rondinella” ed alcune poesie. Nel primo racconto parla di un giovane suddiacono Tommasino Unzio che abbandona il seminario per una vita mistica e contemplativa a stretto contatto con la natura che lo porterà a morire per “un filo d’erba”. Nell’altro Pirandello descrive in dettagli intriganti l’amore clandestino di due amanti che d’estate si ritrovano a Soriano nella villetta presa in affitto dal farmacista del posto. Nelle due novelle il “paesello di montagna” entra a pieni mani nella scena con la piazzetta, la farmacia, le case patinate dalla storia, il castello, il campo di tiro a segno ed altro. Pirandello trasforma anche in poesia taluni pensieri rivolti ad un bosco di castagni (Pian della Britta), ad un ulivo e ad uno stormo di uccelli. Riportiamo la poesia Pian della Britta che è tra l’altro trascritta su una lastra di travertino che si vede lungo la strada che da Soriano nel Cimino scende a Canepina. Riportiamo il primo verso ben noto per la suggestiva metafora delle foglie che fanno il rumore del mare.

Pian de la Britta, che fragor di mare fan questi tuoi castagni alti e possenti! Ma l’ombra, sotto, qua e là di rare luci trafitta, ire non sa di venti, e tra tanto fragor sospesa pare.

SALSA MARTANA

Sconosciuta, malgrado il riferimento più che eloquente al paese sul lago di Bolsena. Se riusciamo a prepararla lo dobbiamo alle ricerche



L’Aspergillo

Vincenzo Ceniti

fatte negli anni passati dal gastronomo Italo Arieti. Ecco la ricetta che leggiamo in uno dei suoi manuali di cucina locale. Fare un tritato con le foglie di un rametto di rosmarino, uno spicchio d’aglio, un ciuffetto di foglie di prezzemolo, un pezzo di peperoncino piccante, 5-6 pinoli, un cucchiaino di olive verdi in salamoia snocciolate, 5-6 acciughe dissalate e un cucchiaino di capperi. Mettere il tutto a soffriggere in un tegamino con abbondante olio di oliva e, dopo qualche minuto, aggiungere un bicchiere di aceto, misto ad un poco di vino rosso e qualche cucchiaino di salsa concentrata di pomodoro con un cucchiaino di zucchero; lasciate insaporire per qualche minuto. La salsa Martana è ideale sul pesce lessato, preferibilmente il coregone. È patrono della gola. Perché? Fra i tanti miracoli ce ne fu uno, in particolare, che gli valse questo riconoscimento: salvò dalla morte un bambino che stava soffocando a causa di una lisca conficcata nella gola.

PERSONAGGI VITERBESI, “LA CATERINACCIA”

Alias Giovanna Pannega da Viterbo in cui passò gran parte della vita fino alla sua scomparsa nel 1974, a 84 anni. Nacque il 27 febbraio 1890 a Ischia di Castro nell’Alto Viterbese, terra di preti e dei Farnese. Si sposò con Oreste Calarco un povero diavolo che sbarcava il lunario a fatica (per qualche maligno era un’abile “manolesta”), di cui poi ri-

mase vedova. I Viterbesi la ricordano quando abitava insieme al figlio Alfio in una delle grotte di Poggio Giudio nella zona cosiddetta delle Fornaci (fuori porta Faul lungo la strada per le terme) in totale indigenza senza luce e senza acqua che andava a prelevare nel fontanile interno a porta Faul davanti al mattatoio.

Caterina di giorno girovagava per le vie di Viterbo e ad aiutarla Alfio in vari lavoretti e servizi come quello di prelevare i cartoni presso abitazioni, botteghe o al Luna Park (le Giostre come venivano chiamate a Viterbo per le feste di Santa Rosa) che legava maldestramente su un carrettino sgangherato per rivendere a due soldi. Ma quelli bastavano. Di frequente percorreva Corso Italia dove sostava davanti alle vetrine di qualche negozio per racattare una manciata di spiccioli. Di domenica all’uscita della Messa nella chiesa del Suffragio donava alla signora un mazzetto delle sue violette accuratamente composto per riceverne quattro soldi.

Mai chiesta la carità. La ricordo con il suo passo dondolante e nervoso, il viso incartapecorito, due occhi scorbutici e intelligenti, un paio di stivali da uomo, una veste lunga e sdrucita, una pellegrina sulle spalle, un cappellaccio informe e il cane tenuto a bada con una cordicella.

Caterina si sposò in seconde nozze con Enrico Duri nel 1950 che conobbe nell’ospizio di San Carluccio a Viterbo. Morì nell’Ospedale di Viterbo il 27 dicembre 1974 ed è sepolta nel cimitero di San Lazzaro.

COS'E'? DOV'E'?

Il soggetto della foto è ancora un mistero. Cos'è? Dove di trova? Inviare le vostre risposte. Per quella giusta riceverete in omaggio un abbonamento gratuito a Vita per un anno

(redazionestampa@diocesiviterbo.it)

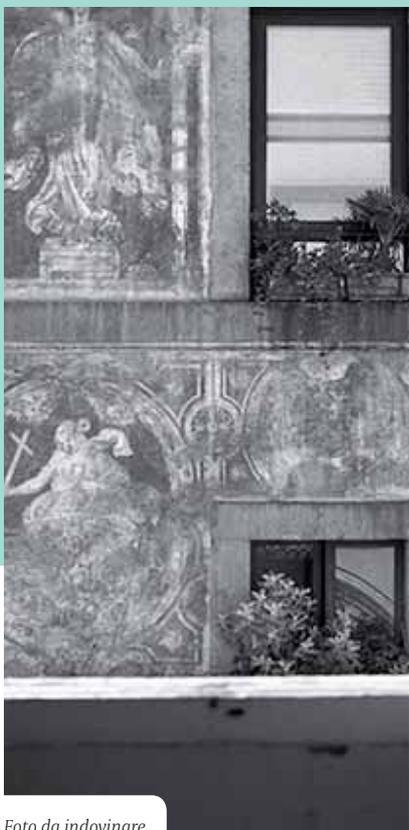


Foto da indovinare

SANTA CRISTINA AGLI EREMITANI DI PADOVA

Nei Musei Civici agli Eremitani di Padova, adiacenti alla cappella degli Scrovegni, ammiriamo tra l'altro un olio su tela raffigurante Santa Cristina del veneziano Jacopo Negretti, detto Palma il Giovane (1548 c.-1628). L'eroina di Bolsena, raffigurata nell'ultimo atto del martirio, trafitta dalle frecce del suo aguzzino (il prefetto Giuliano), è un po' diversa dall'immaginario collettivo che la vuole esile, appena adolescente e coperta da una lunga veste. Negretti

la dipinge invece seminuda, decisamente formosa, in un'estasi quasi sensuale di fronte alle frecce mortali. E' un'ulteriore dimostrazione di quanto santa Cristina sia popolare in molte città d'Italia e d'Europa, proprio per le tribolazioni a cui è stata sottoposta, enfatizzate peraltro da mille leggende. I supplizi della Santa sono rievocati a Bolsena a luglio in forma di teatro popolare delle origini nei cosiddetti "Misteri di Santa Cristina". Le sue sofferenze sono la dimostrazione della indistruttibilità della vita cristiana: il martire è immortale e nulla gli può nuocere. Egli deve superare molte prove prima di raggiungere il Signore.

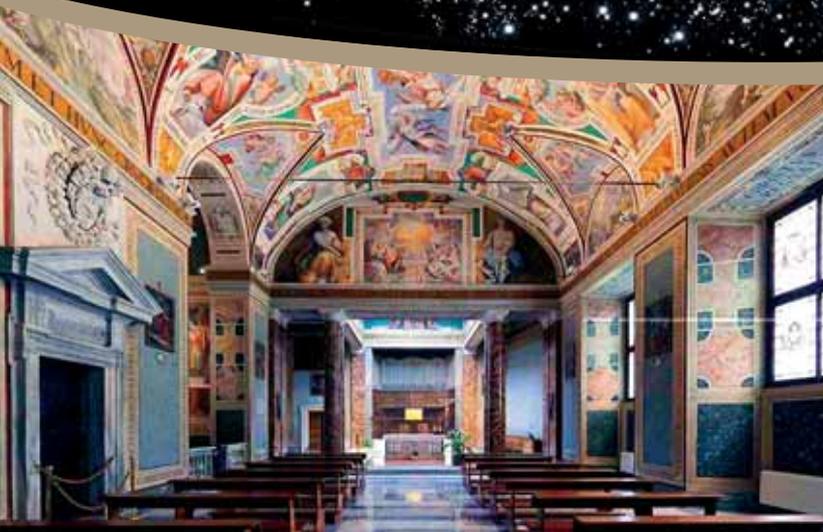


La Caterinaccia

Salsa Martana



Santa Cristina



ORA TRA LE NOSTRE
REFERENZE



Il Pontificio Santuario della Scala Santa

Abbiamo eseguito progettazione e realizzazione di



AUDIO



VIDEO



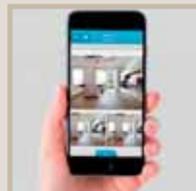
**ANTI
INTRUSIONE**



ILLUMINOTECNICA



**VIDEO
SORVEGLIANZA**



**CONTROLLI
DIGITALI REMOTI**

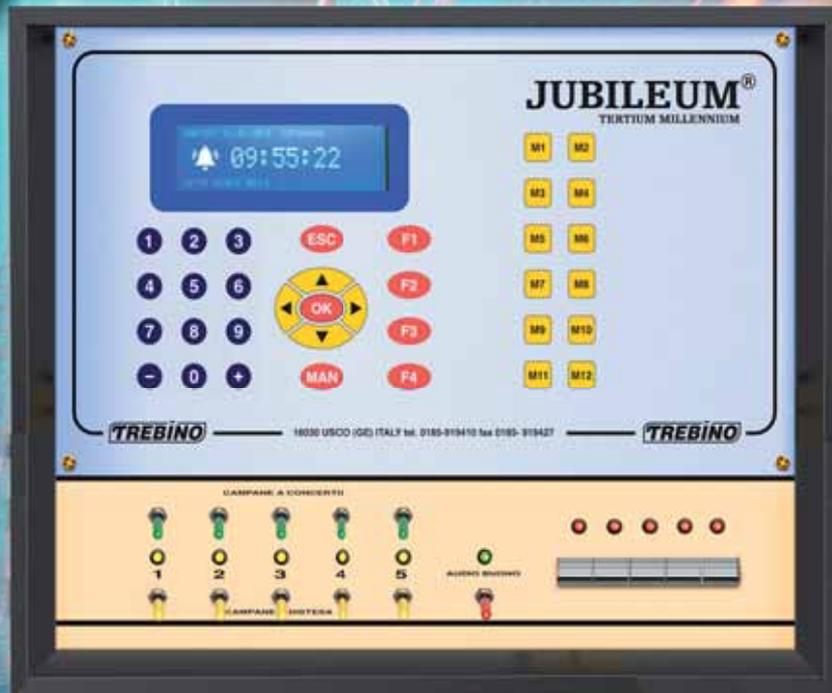
Alcune delle oltre 400 referenze in Italia

- VITERBO** Duomo Acquapendente • S. Lorenzo Acquapendente • S. Agostino Acquapendente • S. Francesco Acquapendente • C.P. S. Chiara TR - S.M. Assunta Canepina • Santuario Castel S. Elia • S. Francesco Canepina • S.M. delle Grazie Corchiano • S. Biagio Corchiano • S.M. del soccorso Corchiano • Monastero Benedettine Vetralla • Monastero Clarisse Farnese • Sacra Famiglia Nepi • Cattedrale S.M. Assunta Orte • S. Francesco Orte • S.M. della strada Orte • S. Nicola di Bari Soriano • S.M. Maggiore Tuscania • Duomo Vetralla • S. Francesco Vetralla • S. Maria della presentazione Vignanello • S. Sebastiano Vignanello • Sacro cuore • S. Valentino e Ilario • Cattedrale SS Trinità • SS nome di Gesù Calcata • Auditorium S. Chiara Civita Castellana • Cattedrale S.M. Assunta Gallese • S. Michele Arcangelo Roccalvecce • Tobia • S.M. Assunta Cellere
- ROMA** S. Nicola di Bari Nazzano Romano • Conv. S. Francesco Bellegra • S. Sebastiano Cerreto Laziale • S. Gordiano Civitavecchia • Cov. Suore della carità Civitavecchia • Gesù Operaio Monterotondo • S. Gerardo Maiella • S. Michele Arcangelo Velletri
- TERNI** Cattedrale S. Giovenale Narni • S. Francesco Narni • S.M. Impensole Narni • Cattedrale S. Gemini • Villa S. Spirito
- PERUGIA** S. Francesco Assisi • S.M. Nuova Città di Castello • Conv. S.M. degli Angeli Assisi
- LATINA** Parrocchia S. Giuseppe Borgo Flora
- RIETI** Parrocchia S. Anastasia Borgorose

**ODM Group srl • Sede legale Italia: Via C. Castellana, 15/C - 01030 Corchiano (VT) - Ag. Logistica Roma
Tel. 347.3583112 - Fax 06.233248974 - Email: info@odmsrl.it**

Giubileo Straordinario della Misericordia 2015/2016

JUBILEUM[®] TERTIUM MILLENNIUM



STUDIO IDEA Trecco (GE)

EVOLUZIONE e INNOVAZIONE



TREBINO
DALLA PICCOLA CHIESA AL VATICANO

Cav. ROBERTO TREBINO s.n.c. - 16036 USCIO (Genova) ITALY
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax. 0185 919427 • mail:trebino@trebino.it www.trebino.it

Preventivi e sopralluoghi gratuiti Assistenza in ogni regione



ISTITUTO UNIVERSITARIO PROGETTO UOMO
Aggregato all'Università Pontificia Salesiana

**EDUCARE
CON
LA
MENTE**

**E
CON
IL
CUORE**

**EDUCATORE PROFESSIONALE
EDUCATORE PRIMA INFANZIA**

Laurea triennale

**PROGRAMMAZIONE E GESTIONE
DEI SERVIZI EDUCATIVI CON RUOLI
DIRETTIVI**

Laurea Magistrale

Montefiascone (VT) - www.istitutoprogettouomo.it - 0761.371045